

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

«Noi siamo servi vostri per amore di Cristo»

In occasione del nono anniversario della sua ordinazione episcopale, l'Arcivescovo ha presieduto, giovedì 17 ottobre nel Santuario della Consolata, una solenne concelebrazione alla quale hanno partecipato anche i sacerdoti che facevano con lui, a Villa Lascaris di Pianezza, gli Esercizi spirituali. Riportiamo, con alcuni ritocchi fatti dallo stesso Arcivescovo, l'omelia tenuta sulle letture tratte dalla seconda lettera di san Paolo ai Corinti (4, 1-11) e dal Vangelo di san Giovanni (10, 11-16).

La parola di Dio che abbiamo ascoltato invita me alla meditazione, perché mi richiama il significato dell'ufficio del vescovo, ma nello stesso tempo è un invito a tutta la Chiesa torinese, perché il vescovo « è per voi »; come ci ha detto Paolo un momento fa, « noi siamo vostri servi per amore di Cristo ».

Vogliamo riflettere sugli insegnamenti che ci dà la parola di Dio, tenendo presente il Santo che oggi commemora la liturgia, s. Ignazio d'Antiochia, uno dei vescovi più illustri dell'antichità cristiana, che ha suggellato col sangue la testimonianza della sua fede e ha coronato così la sua attività di pastore.

Ebbene, in queste considerazioni mi pare di poter distinguere: primo, un punto di partenza, cioè il significato di quel 17 ottobre del 1965 che oggi ricordiamo; secondo, il cammino percorso da allora; infine il punto di arrivo, al quale invece non si può mettere una data.

I. - Il punto di partenza

S. Ignazio, scrivendo ai cristiani di Filadelfia, saluta la comunità che è per lui motivo di gioia, « soprattutto se sono in piena unione con il vescovo e con i presbiteri e i diaconi che sono con lui, designati secondo il volere di Gesù Cristo ».

E' dunque la comunità tutta che è presente all'animo di chi scrive, una sola comunità i cui membri sono responsabili di servizi diversi. Così stasera

ho la gioia di rivolgermi a voi — vescovi, sacerdoti, diaconi, religiosi, laici —, rappresentanti dell'unica Chiesa di Dio pellegrina in Torino.

Poco dopo soggiunge Ignazio: « *So che il vostro vescovo non ha ottenuto il servizio a vantaggio della comunità né per volere di uomini né per vanagloria, ma nell'amore di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo* ». Sono parole quanto mai significative.

S. Paolo ha detto: noi siamo « *investiti del ministero della nuova alleanza* ». E la dottrina del Concilio rifletterà esattamente questo insegnamento.

Lasciate che in questo momento io sottolinei con particolare compiacimento la presenza, oltreché di tanti sacerdoti diocesani, a cui sono molto grato per questo intervento — prima di tutto dei vescovi confratelli — anche la presenza di un numero cospicuo di sacerdoti venuti da varie diocesi d'Italia per attendere con me agli esercizi spirituali di questi giorni a Pianezza. Dunque, il vescovo è designato secondo il volere di Gesù Cristo, è mandato.

Vengono spontanee alcune considerazioni interessanti e pratiche.

1) E' Gesù Cristo che guida la sua Chiesa, è Lui il Buon Pastore, è Lui che opera direttamente col mistero della sua grazia nella Chiesa chiamando a cooperare con Lui coloro che ha scelto e ha mandato. La Chiesa non è opera d'uomini e non è appoggiata principalmente sulle forze umane.

2) Cristo guida la Chiesa — e così deve guidarla il vescovo a nome di Cristo — nell'amore e per amore: è quello che ci ha detto un momento fa s. Ignazio. Io « *conosco* », abbiamo sentito ora da Gesù, « *le mie pecore* », e in questo contesto la parola « *conosco* » vuol dire ben più che semplicemente il sapere che ci sono e come sono, vuol dire un'unione intima di cuore, vuol dire l'amore, quell'amore che si manifesta nel dono della sua vita. « *Offro la mia vita per le mie pecore* ». Il senso fondamentale della Chiesa è questo: comunità di amore. La Chiesa non è una cooperativa di produzione o di consumo, ma è comunione di amore col Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo, comunione di amore tra fratelli.

3) Ecco allora alcune indicazioni sulle quali io sono invitato a meditare e sulle quali è bene che meditino quanti partecipano col vescovo alla vita della Chiesa torinese.

a) E' una missione che mi è stata affidata da Dio, di cui dovrò rendere conto e che quindi devo affrontare giorno per giorno con senso di responsabilità.

b) Spirito di servizio. Per questo Dio mi ha mandato. « *Siamo i vostri servitori* », ho già citato s. Paolo, « *per amore di Cristo* ». Il ministero del vescovo deve svolgersi nell'umiltà, nel disinteresse, nella dedizione senza riserva alla sua comunità.

c) Ma se questo monito può far tremare e fa tremare, c'è però anche un invito alla fiducia. Ignazio ha detto di quel vescovo di Filadelfia che non ha ottenuto l'episcopato per averlo cercato per mire umane. Ebbene se io, se voi confratelli vescovi e sacerdoti, avessimo cercato per qualche interesse umano il posto che ci è stato affidato, allora avremmo ragione di sentirci abbandonati a noi stessi. Invece Paolo ci dice: « *non ci perdiamo d'animo* », perché è Cristo che ci ha mandato, Egli ci assicura il suo aiuto, anzi è Lui che opera in noi.

d) Soprattutto, invito all'amore e alla comunione. Aggiungo un'altra parola di s. Ignazio. Scrive ai cristiani di Efeso e parlando del loro vescovo, Onesimo, lo definisce « *uomo di inestimabile amore, vostro vescovo, che desidero sia da voi amato secondo Gesù Cristo e al quale desidero che voi tutti possiate rassomigliare* » (1, 3). Nella stessa lettera dice che « *nella mutua concordia e nella comunione dei fedeli Gesù Cristo è cantato* » (4, 1): la comunione dei fedeli è come un canto che si eleva a Gesù. E più innanzi: i fedeli debbono essere uniti al vescovo « *come la Chiesa a Gesù Cristo e come Gesù Cristo al Padre, affinché tutto vibri in consonanza nell'unità* ».

L'amore deve spingere il vescovo verso tutti, e, in particolare, sull'esempio di Gesù, verso quelli che ne hanno maggiormente bisogno, verso i poveri, i sofferenti, tutti quelli che devono affrontare le prove più dure nell'esistenza quotidiana. Non possiamo dimenticare i momenti gravi in cui viviamo e che forse saranno seguiti da altri momenti ancora più gravi; quindi la sollecitudine del vescovo, dei suoi collaboratori sacerdoti, di tutta la comunità cristiana deve proprio ora rivolgersi con maggior impegno verso i fratelli provati dall'indigenza e dalla sofferenza.

II. - La via da percorrere

Quale sarà, o quale dev'essere la via che sto percorrendo con voi? Cioè in che consiste la missione del vescovo? Il Concilio ha dato una risposta diffusa che in qualche modo è riassunta dall'orazione con cui un momento fa ho invocato la grazia del Signore a nome di tutti: il vescovo è maestro, sacerdote, pastore.

1) MAESTRO. « *Andate e ammaestrate tutte le nazioni* » (Mt 28, 19), ha detto Cristo agli apostoli. Il Concilio spiega: « *I vescovi, quali successori degli apostoli, ricevono dal Signore, cui è data ogni potestà in cielo e in terra, la missione di insegnare a tutte le genti e di predicare il vangelo a ogni creatura, affinché tutti gli uomini, per mezzo della fede, del battesimo e dell'osservanza dei comandamenti, ottengano la salvezza* » (Lumen gentium, n. 24).

Altrove chiama i vescovi « *araldi della fede, che portano a Cristo nuovi discepoli, dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predi-*

cano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita, che illustrano questa fede alla luce dello Spirito Santo » (Lumen gentium, n. 25).

Anche qui ci soccorre la parola di Paolo: « *Non è un vanto per me predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo!* » (1 Cor 9, 16). Questo vale per me e vale per voi, per i sacerdoti che condividono col vescovo l'ufficio di dottori autentici, e per tutti i fedeli che partecipano essi pure all'ufficio profetico di Cristo. A tutti noi si impone di predicare il vangelo, prima con la vita e poi con la parola, e quindi impegnandoci a una costante coerenza fra quello che diciamo e quello che facciamo. Il vescovo deve predicare.

Che cosa deve predicare? San Paolo: « *non predichiamo noi stessi* ». Che cosa importa la persona del vescovo che viene e scompare? E' « *Cristo Gesù Signore* » che noi annunziamo al mondo.

Come predicare? Paolo risponde molto chiaramente: « *Rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunziando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio* ». Sono parole che fanno meditare. Il vescovo deve annunciare il Vangelo, tutto il Vangelo, a chi gradisce questo annuncio e anche a chi non lo gradisce, perché, dice Paolo, « *se ancora io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Gesù Cristo* » (Gal 1, 10).

2) Il vescovo è SACERDOTE. Ascoltiamo ancora il Concilio: « *Nell'esercizio della loro funzione di santificazione, i vescovi si ricordino bene di essere stati scelti di mezzo agli uomini e di essere stati costituiti per gli uomini, in ciò che si riferisce a Dio, affinché offrano doni e sacrifici per i peccati* » (Christus Dominus, n. 15). Non per nulla il vescovo, come del resto ogni ministro della Chiesa, viene ordinato durante la celebrazione della Messa, come è avvenuto nove anni fa nella cattedrale di Fossano. Non per nulla commemoriamo qui questo anniversario non con un'accademia, ma nella celebrazione della Messa, perché al centro dell'ufficio del vescovo sta appunto il sacerdozio, la funzione di santificazione.

E' sempre il Concilio che parla: « *I vescovi sono i principali dispensatori dei misteri di Dio e, nello stesso tempo, i regolatori, i promotori e i custodi di tutta la vita liturgica, nella chiesa loro affidata* » (Ibid., n. 15). E' soprattutto nell'Eucaristia che il vescovo si sente vescovo, celebrando lui la Messa e invitando i suoi collaboratori a renderlo in qualche modo presente nelle comunità in cui offrono il Sacrificio.

Ma ricordiamo una parola di Gesù: « *Il buon pastore offre la sua vita per le pecore* ». Non basta per il vescovo offrire, deve anche offrirsi. Paolo dichiara di essere disposto a versare il suo sangue in sacrificio e dice altrove: « *Io mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono*

debole, è allora che sono forte » (2 Cor 12, 10). Strano paradosso: « quando sono debole, è allora che sono forte ».

Nella vita di tutti i giorni, si tratti di economia, di politica, di lavoro, quello che importa è aver successo, è vincere, se no uno si considera uno sconfitto, un fallito. Per il cristiano, soprattutto per chi ha la maggiore responsabilità, non è così. Tutto ciò che è motivo di sofferenza — Paolo parla di infermità, oltraggi, persecuzioni, angosce — tutto questo è motivo di maggior fiducia, perché, per la grazia di Dio, si trasforma in dono per la Chiesa e per il mondo.

3) Il vescovo è PASTORE. E' vero, il Buon Pastore è Gesù, Lui il solo che possa dire a pieno titolo: « *Io sono il Buon Pastore* ». Però è anche vero che egli ha voluto chiamare altri a partecipare a questa missione, rappresentandolo come pastore. Ricordiamo le parole dette a Pietro: « *Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore* » (Gv 21, 15-17). Ricordiamo quello che dice Paolo agli anziani della comunità di Efeso: « *Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata col suo sangue* » (At 20, 28).

Il Concilio spiega: « *I vescovi reggono le chiese particolari a loro affidate, come vicari e delegati di Cristo, col consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà, della quale però non si servono se non per edificare il proprio gregge nella verità e nella santità, ricordandosi che chi è il più grande si deve fare come il più piccolo, e colui che governa, come colui che serve* (cf. Lc 22, 26-27) ».

Aggiunge: « *Ad essi è pienamente affidato l'incarico pastorale ossia l'abituale e quotidiana cura del loro gregge, né devono essere considerati i vicari dei romani pontefici, perché esercitano un potere che è loro proprio e con tutta verità sono detti sovrintendenti dei popoli che governano* » (Lumen gentium, n. 27). A loro volta i presbiteri esercitano « *per la loro parte di autorità l'ufficio di Cristo, Pastore e Capo* » (Lumen gentium, n. 28).

Abbiamo qui dunque, fratelli carissimi, un nuovo richiamo alla responsabilità. E' ancora la parola di Dio che ci dice come il vescovo, e chiunque ha ufficio di pastore nella Chiesa, deve esercitare questo ufficio, « *non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge* » (1 Pt 5, 3). Vi rendete conto che cosa significa questo monito di s. Pietro?

Ma, se il vescovo è pastore, mentre questa missione richiama a lui un gravissimo dovere, anche i fedeli affidati alle sue cure hanno dei doveri. « *Le mie pecore — ci ha detto Gesù — ascoltano la mia voce* ». E non è presunzione, anzi è suo preciso dovere, se il vescovo chiede che la sua parola, detta in tante occasioni, nelle omelie, in incontri, vari per iscritto, venga ascoltata, perché egli parla a nome di Cristo.

III. - L'arrivo

Ecco allora il terzo e ultimo momento: il punto di arrivo. L'ho già detto che non possiamo fissare una data, sarà quel che vorrà il Signore, ma è necessario meditarlo e io lo medito perché importa arrivare preparati a questo giorno. Quest'anno ricordiamo il XVI centenario della ordinazione episcopale di s. Ambrogio di Milano. Ambrogio scrive a un vescovo di Como di nome Felice, in occasione dell'anniversario della sua ordinazione episcopale (non so quanti anni avesse quel vescovo) e formula i suoi auguri.

Che cosa augura? Non tanti anni felici, ma « *buon frutto di grazia spirituale che il Signore, che sta per venire, esigerà con gli interessi, e quando troverà che ne hai fatto buon uso, ti darà di più e sarà per me frutto dolcissimo, perché si confermerà il mio giudizio su di te* » , e conchiude con una esortazione: « *Agisci dunque bene, perché in quel giorno tu trovi la ricompensa che io riposi in te e tu in me* » (Epist. 4, 5). Prendo per me questa esortazione, come tutti dobbiamo prenderla.

Ma prima, in quella lettera, Ambrogio aveva promesso all'amico e collega Felice di pregare per lui e si era raccomandato alle sue preghiere. E' ciò che faccio io in questo momento, mentre vi ringrazio del dono prezioso della preghiera con cui già mi seguete. Permettete che sempre di più mi raccomandi alla vostra carità perchè vogliate continuare a darmi questo aiuto.

Vorrei farlo ancora con una parola di s. Ignazio: « *Ricordatevi di me nelle vostre orazioni, perché possa conseguire Dio* (si riferiva al martirio che lo attendeva a Roma) *e ricordatevi della Chiesa che è in Siria, della quale non sono degno d'essere chiamato vescovo* » (Magn 14). Faccio mia questa supplica che rivolgo a voi; pregate per me e per la Chiesa di Dio che è in Torino, « *della quale — lo dico con maggior ragione che s. Ignazio — non sono degno d'essere chiamato vescovo* ».

Maria SS., Regina degli apostoli, Madre della Chiesa, volga il suo sguardo su chi è stato chiamato dal suo Figlio all'ufficio di pastore della Chiesa torinese e su quanti in questa Chiesa cercano la luce, l'amore, la salvezza.

Spirito di solidarietà e di amore

In occasione del settimo anniversario della morte di san Tommaso d'Aquino, l'Arcivescovo ha presieduto, giovedì 10 ottobre nella Chiesa di San Domenico, una solenne concelebrazione eucaristica. Nell'omelia, il card. Pellegrino, ha fatto ampi riferimenti all'attuale situazione puntualizzando l'impegno del cristiano.

L'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali ha diffuso ai giornali cittadini ed alle agenzie di stampa un comunicato, ripreso dai quotidiani; comunicato che riproduciamo integralmente.

Questa sera, nell'omelia durante una Concelebrazione eucaristica, l'Arcivescovo ha trattato brevemente anche i problemi della crisi economica e i suoi riflessi sulla vita della città. L'Arcivescovo ne ha parlato riferendosi in modo particolare ai doveri dei cristiani e della comunità in questo difficile momento di congiuntura economica e di crisi occupazionale.

Il Cardinale Pellegrino concelebrava con i vescovi: Bongianino di Alba, Giustetti di Pinerolo, Almici di Alessandria, e con una cinquantina di sacerdoti e religiosi in occasione del settimo centenario della morte di s. Tommaso d'Aquino, centenario che veniva celebrato nella chiesa di San Domenico nel cuore della città.

Partecipavano, insieme ai rispettivi corpi accademici, gli studenti della Facoltà Teologica Interregionale di Torino, dell'Università Pontificia Salesiana, della Federazione Intercomunitaria Studentati Teologici, della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione, della Facoltà Teologica Domenicana e della Biblioteca E. Peterson dell'Università di Torino.

Tratteggiando la figura di s. Tommaso l'Arcivescovo ha detto: « Certe grandi figure sono vive a distanza di secoli, anzi, il tempo ne fa meglio capire la grandezza; ma dicono ancora qualcosa al nostro tempo agitato e convulso? ». Rispondendo a questa domanda ha ancora detto il card. Pellegrino: « Ecco cosa c'insegna s. Tommaso. E' uno che veramente insegna e fa, insegna non solo dalla cattedra universitaria ma anche predicando alla gente comune. Si mette a servizio della Chiesa in tutto, purché non si tratti di onori ».

Riferendosi alla attuale situazione l'Arcivescovo ha detto: « Ecco il vero cristiano, non si chiude in se stesso e non mette in primo piano il suo interesse, ma pensa agli altri, in spirito di solidarietà e di amore. Ce n'è bisogno, oggi! Sono tempi difficili e duri per tanti. Per i pensionati della Previdenza Sociale che debbono vivere con 42.000 lire mensili, per i coltivatori diretti con 34.000, per quelli della pensione sociale con 25.000. Per chi, malato o anziano, manca di assistenza; per bambini, ragazzi, giovani, ragazze e donne avviate sulla strada della delinquenza, della droga, del carcere, della prostituzione. Per chi non ha una casa abitabile. Per chi, nelle aziende

industriali grandi, medie e piccole, vede in pericolo l'occupazione e il pane; per i lavoratori dei campi che vedono aumentare spaventosamente le spese e diminuire le entrate ».

Ha osservato: « Di fronte a questa dura realtà, qual è il comportamento anche dei cristiani? C'è chi si dona e si sacrifica per amore dei fratelli. Ma c'è anche l'egoista che si disinteressa della realtà sociale bruciante, che rifiuta la solidarietà con chi soffre e lotta per la giustizia. C'è l'evasore fiscale o comunque il ricco che mette al sicuro i suoi miliardi all'estero, anziché investirli per procurare lavoro e metterli doverosamente a disposizione della comunità. Ci sono i pubblici poteri troppo spesso gravemente carenti e in preoccupante ritardo nell'affrontare i problemi più gravi e urgenti. C'è chi spende nel lusso, nei divertimenti, nei piaceri, denari che non gli appartengono quando c'è chi soffre la fame il freddo. In Italia la frequenza al cinema è tra le più alte in Europa; la passione per il calcio non sembra abbia subito battute d'arresto; nel 1973 sono stati spesi 30 miliardi in flipper e juke box. Non risulta che il turpe mercato della prostituzione femminile e maschile sia entrato in crisi. L'egoismo si manifesta talvolta in forme di violenza occulta oppure manifesta ed esplosiva che viola la libertà, che insulta e percuote fino al sangue. In tal modo i sacrifici dell'ora finiscono per cadere soprattutto, come hanno ammonito recentemente i vescovi, sui più poveri e sui più deboli ».

Appello ai fedeli per una umana ristrutturazione del Centro storico di Torino

In novembre si sta svolgendo la Visita pastorale nella prima zona della Città, il Centro storico. Nell'omelia della concelebrazione di apertura della visita, fatta in Duomo venerdì 25 ottobre, il card. Pellegrino ha chiarito gli scopi pastorali della visita stessa, scopi che non possono essere disgiunti dalla realtà socio-culturale della zona.
Dell'Omelia riportiamo i passi più salienti.

« E' necessaria al vescovo la conoscenza più chiara e possibile delle parrocchie che visita. Non si tratta solo di vedere quanti vanno a Messa e ai sacramenti (cosa, evidentemente, essenziale), ma di chiarire tutta la situazione della zona, tenendo presente:

1) che la vita religiosa si attua in tutto un contesto, dove i fattori anche economici e sociali di vario genere incidono profondamente su tutti gli aspetti della vita;

2) che il Vescovo, come il cristiano in genere, è chiamato ad amare il prossimo senza isolare l'anima dal corpo, ma aprendosi in tutte le sue necessità, come ha fatto Gesù e come ci ha insegnato: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare...";

3) che il Vangelo, mentre ci addita come meta ultima il Paradiso ci offre liberazione e aiuto anche per la vita presente.

E' noto che certe situazioni, purtroppo presenti in tutta la città (per non parlare che di Torino) sono particolarmente acute e preoccupanti proprio nel centro storico. Mi riferisco alle condizioni di miseria materiale e morale, alla delinquenza, alla prostituzione.

So bene che non è facile avvicinare coloro a cui vorremmo arrivasse la parola della Chiesa; ma ciò non dispensa il pastore dal cercare, anche con fatica e tra mille difficoltà, la pecora smarrita.

Vorrei che nessuno di coloro che sono maggiormente colpiti dalla sofferenza e che la nostra società troppe volte emarginata crudelmente, si sentisse escluso dalle preoccupazioni e dall'amore sincero del pastore e di quanti sono chiamati con lui a operare in umiltà e carità verso i fratelli.

Accenno appena a un gravissimo problema sul quale, evidentemente, il Vescovo non ha particolare autorità, ma che interessa a fondo la comunità non solo civile, ma anche ecclesiale di Torino (come in genere delle grandi città), per gli aspetti di umanità, di solidarietà e di attività pastorale che coinvolge: voglio dire la ventilata ristrutturazione del centro storico.

Invito i cattolici, come pure — per quanto dipende da me — tutti gli uomini di buona volontà, a occuparsi di questo problema con tutta l'attenzione che merita, nello spirito evangelico di liberazione da ogni egoismo di singoli o di gruppi, di fraterna solidarietà con i poveri, e di condivisione delle loro giuste aspirazioni ».

CURIA METROPOLITANA**CANCELLERIA****Rinuncia**

Il card. Arcivescovo in data 1º ottobre 1974 ha accettato la rinuncia, presentata dal sac. Nino BERGESIO, alla Parrocchia di San Giacomo in Giaveno, frazione SALA.

Nomina

Con decreto arcivescovile in data 1º ottobre 1974 il sac. Gabriele COSSAI, prevosto di Giaveno, veniva nominato Vicario Economo della Parrocchia di S. Giacomo Ap. nella frazione SALA.

Sacerdote defunto

ARNEODO sac. Pietro, cappellano di Ville Turina in San Maurizio Canavese, morto ivi il 23 ottobre 1974.

**PROSPETTO DEGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE
PER LE SCUOLE SECONDARIE
ANNO SCOLASTICO 1974-1975**

SCUOLE SECONDARIE SUPERIORI

Ginnasio e Liceo classico

TORINO

VITTORIO ALFIERI
MODA Aldo
PEROTTO don Luigi
CAMILLO CAOUR
BERTINETTI don Aldo
CANALE don Eraldo
MASSIMO D'AZEGLIO
LOSACCO don Luigi
MARENKO padre Piero
PASQUERO padre Giacomo
VINCENZO GIOBERTI
BARRERA don Paolo
CRIVELLIN Walter

BRA

G. B. GANDINO
BONAMICO don Tommaso

CARMAGNOLA

G. BALDESSANO
TRABUCCO don Michele

CHIERI

CESARE BALBO
COLLO don Carlo

SAVIGLIANO

G. ARIMONDI
GUSBERTI padre Tommaso

TORINO

MARGARA
INTELISANO Antonino
VIRGILIO
BATTAGLIOTTI padre Mario

Liceo artistico

TORINO

ACCADEMIA ALBERTINA
MONETTI don Franco
ORRU' Piero
LICEO ARTISTICO N. 2
RICCABONE don Pierpaolo

TORINO

VITTORIO VENETO
MARCHETTI Piero

Liceo linguistico

TORINO

SANTA TERESA
COT Osvaldo
MALABAILA Enrica
VIRGILIO
KIN MING don Domenico

Liceo scientifico

TORINO

ALBETT EINSTEIN
GARINO padre Giacomo
TRABUCCO don Michele

GALILEO FERRARIS
ABRATE don Michele
FALERÀ padre Elio
LUSSO don Michele

P. GOBETTI
MAGLIANO Giuseppe
REINERO don Bernardino

G. SEGRÉ
BIANCO CRISTA don Riccardo
CHIONETTI Aldo
OTTAVIANO don Piero

A. VOLTA
PETRUCCI padre Filippo
RICCOMAGNO don Ottavio
SOLDI don Primo

s.s. Chieri
RICCOMAGNO don Ottavio
VII^o LICEO SCIENTIFICO
CRIVELLIN Walter
LI GREGNI don Giuseppe
SCANDIUZZI don Francesco

CIRIE'

DEBERNARDIS col. Mario

FOSSANO

G. ANCINA
s.s. Bra
BONAMICO don Tommaso

MONCALIERI

ZUCCOLO Gabriele
s.s. Carignano
VACHA don Giancarlo

RIVOLI TORINESE

CARNINO padre Luciano
RUGOLINO don Benito

SAVIGLIANO

G. ARIMONDI
GUSBERTI padre Tommaso

TORINO

MAFFEI
RONCHI padre Girolamo
MARGARA
INTELISANO Antonino

Istituto Magistrale

TORINO

DOMENICO BERTI
CASTELLANO Maria Luisa
FRITTOLI don Giuseppe
MARCHETTI Piero

A. GRAMSCI
ANCORA padre Tommaso
PASQUINO Gian Mario
REGINA MARGHERITA
CAVAGLIA' can. Amedeo

LOVATO Cesare
VERGNANO Giancarlo

LANZO TORINESE

ALA don Aldo

TORINO

GIUSEPPE GIUSTI
CAVALLO don Francesco
CAVAGLIA' can. Amedeo

Scuola Magistrale

TORINO

CIVICA SCUOLA MAGISTRALE
CHICCO don Giuseppe
DEMARCHI don Pierino
DEMONTÈ can. Antonio
DOMINICI Versilia

TORINO

GIUSEPPE GIUSTI
GIRAUDO Emilia
METHODO

Istituto Tecnico Agrario

VERCELLI
s.s. Torino
 MARTINO don Antonio

CIVICO IST. AGRARIO
 MARTINO don Antonio

Istituto Tecnico Femminile

TORINO
CLOTILDE DI SAVOIA
 PERRI don Angelo
 RUATA can. Giuseppe

SANTORRE SANTAROSA
 TROVATINO Mariella
 in CARPIGNANO

TORINO
DISEGNO MODA COSTUME
 GUARDASONI Loredana
 in BISCIONI

Istituto Tecnico Commerciale

TORINO
L. BURGO
 BIANCHIN don Carlo
 GROSSO padre Giordano
 MARCHISONE don Michele
L. EINAUDI
 AVATANEO don Giacomo
 ZAVATTARO don Cornelio

Q. SELLA
 TAVERNA don Mario
 TOSO don Carlo

G. SOMMEILLER
 BATTAGLIO padre Rinaldo
 BUGLIARI can. Giovanni
 DEMICHELIS Giuseppe
 GODONE don Ferdinando
 PERIOLI Enrico
 TROSSARELLO don Sebastiano

V IST. TECNICO
 BRONDINO padre Giuseppe
 MOSCARIELLO don Fioravante

VI IST. TECNICO
 COT Osvaldo
 GAVOCI don Nicola
 SCLERANDI can. Giovanni

VII IST. TECNICO
 MARCHETTI Piero
 PELLEGRINO Amalia
 PORTA don Bruno
IST. TEC. PERITI AZ.
 PODIO Ferdinando
 TAGLIENTE Felice

AVIGLIANA
G. GALILEI
 BORGESA M. Teresa in MORRA
 MILANO don Alberto
s.s. Giaveno
 MILANO don Alberto

BRA
GUALA
 CULASSO don Giovanni
 TARABLE don Giovanni

CARMAGNOLA
 PESSUTO don Michele

CHIERI
B. VITTONE
 GIANNETTO padre Ermanno

CIRIE'
E. FERMI
 BUZZO don Giuseppe
CUORGNE'
GILLI VITTER don Renato

TORINO
MAFFEI

OFFIDANI
 ROMANO Francesco
 VERONESE don Mario
S. MASSIMO
S. TERESA
LEUMANN
CARTESIO
 BONINO don Guido

Istituto Tecnico Geometri

TORINO
A. e C. CASTELLAMONTE
 GARIGLIO can. G. Battista
 PORTA Camillo
 RE don Fiorenzo
 TROSSARELLO don Sebastiano
G. GUARINI
 BERTOLDI don Gino
 PECHENINO don Saverio
AVIGLIANA
G. GALILEI
 MILANO don Alberto
CHIERI
B. VITTONE
 TORELLO VIERA padre Marino

CIRIE'
E. FERMI
 RIASSETTO don Gioachino
CUORGNE'
GILLI VITTER don Renato
SAVIGLIANO
 FAVOLE don Felice

TORINO
MAFFEI
 RONCHI padre Girolamo
OFFIDANI
 ORMANDO don Giuseppe
S. MASSIMO

Istituto Tecnico Industriale

TORINO
A. AVOGADRO
 BRACHET COTA don Andrea
 DINICASTRO don Raffaele
 MERLO Franco
 PIPINO don Luciano
 SERRA don Piergiorgio
 TONDO don Cosimo
BALDRACCO
 CASALINO Emiliano
 MARCHESI Pietro
G. B. BODONI
 COSCIO padre Giovanni
 MAGGIORE Bruno
 MAMELI padre Goffredo
L. CASALE
 INGEGNERI don Carlo
 ROERO Benito

G. GUARELLA
 CAVIGLIASSO don Mario
 DEMICHELIS Giuseppe
G. PEANO
 GIACCONE don Giuseppe
 MULATTIERI don Giovanni
VII IST. IND.
 GARELLI Franco
 ROSSO don Oscar
GRUGLIASCO
 FAVATA' Antonio
s.s. Rivoli
 MARTINELLI don Franco
MONCALIERI
PININFARINA
 CAPELLA don Giacomo
 PANIZZA don Giovanni

PINEROLO

BUNIVA
s.s. Orbassano
FERRARIS Angelo

TORINO

L. GALVANI
MARRO Felice

INTERNAZIONALE

ZAVATTARO don Cornelio
S. OTTAVIO
 CANOVA Roberto
 ROERO Benito
S. SECONDO
 BOCCAZZI Gaudenzio
SPAGNESI
 ROGLIATTI Caterina in CAPUZZO

Istituto Professionale per il Commercio**TORINO**

P. BOSELLI
 BELTRAMO don Giuseppe
 PIOVANO can. Giuseppe

V. BOSSO
 BONDONNO don Carlo
 PIERDONA' don Giovanni

s.s. Poirino
 FISSORE don Nicola
s.s. Rivoli
 CARNINO padre Luciano

C. I. GIULIO
 RUSPINO don Carlo
 ZOCCHI don Ottavio
 MILANESIO don Gabriele

s.s. Centralinisti telefonici ciechi
 QUALTORTO don Carlo

s.s. Carmagnola
 MILANESIO don Gabriele
s.s. Settimo Tor.
 RUSPINO don Carlo

G. LAGRANGE

RIGAZZI don Giovanni
s.s. Via Gené
 TURINO Giuseppe
s.s. Chieri
 TORELLA VIERA padre Marino
TURISTICO ALBERGHIERO
 MILANI Franca ved. PRATELLI
IST. PROF. FEMM.
 FONTANA don Luigi

CIRIE'

TOMMASO D'ORIA
 PAOLINO don Angelo

CUNEO

S. GRANDIS
s.s. Bra
 CULASSO don Giovanni

SALUZZO

S. PELLICO
s.s. Savigliano
 GIOBERGIA don Giovanni

Addestramento Professionale**GRUGLIASCO**

LE SERRE
 DE ANGELIS don Lio

Istituto Professionale per l'Agricoltura**CALUSO**

C. UBERTINI
s.s. Carignano
 VACHA don Giancarlo
s.s. Carmagnola
 GAIDONE don Luigi

s.s. Cavour
 GERBINO don Giovanni
s.s. Villafranca
 OSELLA don Giuseppe

Istituto Professionale per l'Industria

TORINO

D. BIRAGO
CELLANA Adone
G. GALILEI
PERLO don Michele
VERONESE don Mario
s.s. Giaveno
FRAPPI padre Renato
s.s. Lanzo
CARDELLINA don Bernardo
s.s. Poirino
FISSORE don Nicola
G. PLANA
CORONGIU don Salvatore
GRINZA Giuseppe
LUPARIA don Aldo
VERNA padre Clemente
s.s. Carceri
CIPOLLA padre Ruggero
s.s. Grugliasco
LIEVORE fratel Raffaele

SPECIALE SORDOMUTI
ALLOCCHIO padre Augusto
VIGLIARDI PARAVIA
ORMANDO don Giuseppe
R. ZERBONI
PILATI padre Arturo
s.s. Settimo Tor.
MAGGIORE Bruno
CIVICO IST. PROF.
PERRI don Angelo

ASTI

A. CASTIGLIONE
s.s. Castelnuovo
GIACRI don Pierino

SAVIGLIANO

G. MARCONI
CAGNA padre Mauro

SCUOLA MEDIA

I Zona - Torino Duomo

C. BALBO
COERO BORGA don Pietro
FANTON Maria in REVIGLIO
CONSERVATORIO G. VERDI
VIRGILI Clara in NOCE
E. DE NICOLA
COSCIO padre Giovanni
MARABELLI padre Alessandro
RINOLDI don Gino
IST. MODA e COSTUME
GUARDASONI Loredana BISCIONI
LORENZO IL MAGNIFICO
BERNARDI Ferdinando
RICCIARDI don Giuseppe
UMBERTO I
RUA don Mario
S. VALFRÉ
BASSO Olga ved. FORNARI

MAFFEI
HO NGOC BO Paolo
VIRGILIO
BATTAGLIOTTI padre Mario

II Zona - Torino Crocetta

U. FOSCOLO
MEZZANA Anna
PRIOTTI don Lorenzo
A. MEUCCI
SASSELLI padre Eliseo
s.s. Buon Pastore
RENOGLIO don Ersilio
N. SAURO
FERRERO don Domenico
GIANI Paola

EDUCATORIO PROVIDEN.
FALERÀ padre Elio

III Zona - Torino Nizza

E. FERMI
BERCAN don Nerino
TUNINETTI don Giuseppe
F. JUVARRA
QUALTORTO don Carlo
TRINCHERO Alessandra

A. MANZONI
 BESOZZI Miranda ved. CAGLIERI
 DEDONNO padre Oronzo
 VERNETTI don Michele
SPECIALE CIECHI
 QUALTORTO don Carlo

IV Zona - Torino Madonna di Campagna

P. G. FRASSATI
 PERRA Annamaria ved. PINTOR
 SACCO don Giovanni
 G. NOSENGO
 BALLAN Franco
 BUFFA suor Emma
 L. ORIONE
 BESTETTI don Tarcisio
 C. POLA
 CANAVESIO don Mario
 MARZOLA Antonio
 S. QUASIMODO
 FRISINO don Enzo
 PERIZZOLO padre Giovanni
 A. RIGHI
 BOTTINO Adriana
 TURELLA don Giovanni
 U. SABA
 SIGNORINO don Paolo
 VIETTO don Giuseppe
 N. SALVANESCHI
 GIRAUDO padre Amatore
 I. VIAN
 BACINO don Gioachino
 RIBERO don Stefano
 A. VIVALDI
 PEDUSSIA don Franco
 RIBERO don Stefano
VIA DELLE MAGNOLIE
 BO don Enrico

V Zona - Torino Barriera di Milano

G. BARETTI
 MARIGO don Giuseppe
 OLIVERO don Giacomo
 A. CASELLA
 MURA suor Olga

s.s. *via Malone*
 JORIS padre Lino
B. CHIARA
 DE BONI don Amedeo
 GIACOMINI don Angelo
 SAVIO don Giuseppe
A. CORELLI
 BENSO don Federico
 BENZO Maria in AUDASSO
 DE DONNO padre Oronzo
B. CROCE
 FAVARO don Oreste
 FRANCO CARLEVERO don Luigi
GANDHI
 BOLLATTO Silvana in CORDERO
 FERRERO don Natale
 GALLO don Piero
G. GIACOSA
 s.s. *via Ternengo*
 CARIGNANO don Giovanni
MARTIRI DEL MARTINETTO
 BAUDRACCO don Giovanni
 FERRERO don Natale
E. MORELLI
 BUSSI Irene
 SALIETTI can. Giovanni
G. VERGA
 CATTANE don Giovanni
 GARIGLIO don Luigi
 PORTA Camillo
 s.s. *Carceri*
 CIPOLLA padre Ruggero
 s.s. *Cottolengo* .
 ELIA don Aldo
STRADA CUORGNE'
 ROSINA don Roberto

VI Zona - Torino Bernini

F. DE SANCTIS
 BOFFETTI Paola in FERAUDI
 FORADINI don Mario
 MADDALENO don Osvaldo
C. NIGRA
 SCREMIN can. Mario
 TUNINETTI don Giuseppe
A. PACINOTTI
 CORTESE Lia
 RUBIN BARAZZA Annamaria

G. PASCOLI
 LANINO don Giuseppe
 DE SERAFINI Cornelia in FERRINI

VII Zona - Torino Francia

DANTE ALIGHIERI
 ANGELINI Gina
 ODDENINO don Giovanni
G. ROMITA
 ROGLIATTI Caterina in CAPUZZO
 ROLLE' don Ettore
A. SCHWEITZER
 CHIABRANDO don Romolo
 LANZETTI don Giacomo
G. UNGARETTI
 GOZZELINO padre Romano
 MANICA Carlo
VIA POSTUMIA
 BIEDERMANN Angela

MADONNA DIV. PROVV.
 VIANO padre Luciano

VIII Zona - Torino Santa Rita

L. B. ALBERTI
 ARTUSIO Irene
 MANICA Carlo
 VIGLIETTI padre Angelo
A. ANTONELLI
 CUBITO don Livio
 ODERDA don Giovanni
 SORASIO don Matteo
G. MASSARI
 BUFFA padre Alessandro
 FAUTRERO don Angelo
A. NEGRI
 GALLINO don Bartolomeo
 STAVARENGO don Piero
G. PEROTTI
 DEMARTINI don Lorenzo
 TRAVASINO Bruno
R. PEZZANI
 LAMPIS M. Luisa in DI PIERRO
 PAGNOTTA Ferdinando
VIA ORTIGARA
 BRIGNONE Ines
 MANZO don Franco

IX Zona - Torino Città Giardino

P. BRACCINI
 MAISTRELLO don Gino
 VIGLIETTA Carla in MARINGOLA
B. FENOGLIO
 BUNINO don Serafino
 NABOT Laura SANSAVADORE
A. MODIGLIANI
 OCCHIENA Gianfranco
 PONZONE don Oreste
P. NERUDA
 MARTINA don Gianfranco

X Zona - Torino Mirafiori

L. ARIOSTO
 GARIGLIO don Paolo
 PESANDO don Carlo
M. BUONARROTI
 BRIANZA Rosanna in RUFFINO
L. CAPUANA
 BURDISSO don Giorgio
 GRISERI don Giacomo
F. CASORATI
 BUSSO don Bernardino
 TRAVERSA can. Stefano
C. COLOMBO
 BROSSA don Giacomo
 ODONE don Giuseppe
A. FONTANESI
 FERRO TESSIOR don Franco
 TRAVELLA don Ermanno
GIOVANNI XXIII
 ARISIO don Angelo
 MANGILI suor Mercedes
C. PAVESE
 BOCCAZZI Gaudenzio
 ZENATTI Sergio
A. PEYRON
 CALABRIA Giuseppina in LOCA-
 TELLI
 MARCHESI don Giovanni
G. B. VICO
 PUGNO don Carlo
 RAIMONDO Pier Antonio
VIA PALMA DI CESNOLA
 BORLO don Eugenio
 MARCHESI don Giovanni

S. REMIGIO
BOSCO don Sergio
TRAIANO

XI Zona - Torino Vanchiglia

G. GIACOSA
BONETTO don Giuseppe
s.s. Maria Adelaide
BUSSI Irene
G. LAGRANGE
VECCHI Luisa in D'ARCO
G. MAMELI
GIORDANO don Renato
SANDRONE don G. Battista
C. e N. ROSELLI
MARRO Felice

OFFIDANI
ORMANDO don Giuseppe
VERONESE don Mario

XII Zona - Torino Sassi

G. MARCONI
BENSO don Giuseppe
FONTANA don Giovanni
RASTELLO suor M. Giulia
s.s. Città dei Rag.
BENSO don Giuseppe

XIII Zona - Torino Collina

G. MATTEOTTI
MOIOLI padre Francesco
VICENDONE Franca in AVANZI
I. NIEVO
BARELLA don Giovanni
CARTA Luciano
C. OLIVETTI
IVIGLIA don Giovanni
MENEGHETTI Elide

XIV Zona - Lanzo

CAFASSE
COCCOLO don Giovanni

CERES

L. MURIALDO
CASALEGNO don Giuseppe

FIANO
FARINELLA Martina

LANZO TORINESE

G. CENA
FERRERO don Giuseppe

VIU'

L. CIBRARO
RAMPOLDI don Giuseppe

XV Zona - Cuorgnè

CUORGNE'

G. CENA
CASETTA don Renato
PACCHIOTTI don Ernesto

FAVRIA

D. VIDARI
MORATTO don Natale

FORNO CANAVESE
BERBOTTO don Giovanni

VALPERGA CAN.

A. ARNULFI
POLLINI don Giorgio

XVI Zona - Ciriè

LANZO TORINESE

G. CENA
s.s. Balangero
FASSERO don Giuseppe

CASELLE

A. DEMONTE
BENENTE don Michele

CIRIE'

N. COSTA
FALLETTI don Giacomo
RAIMONDO don Francesco

N. 2
BRUN don Onorato

MATHI

B. VITDONE
BURZIO don Secondo

NOLE CANAVESE

FIESCHI don Rosolino
RIASSETTO don Gioachino

ROCCA CANAVESE

A. RONCALLI
MECCA FEROGLIA don Giacomo
s.s. Corio
NICOLA don Antonio

S. FRANCESCO AL CAMPO

RAGLIA don Giuseppe

S. MAURIZIO CAN.

A. REMMERT
GHIGNONE don Remo

XVII Zona - Venaria

BORGARO TOR.
ROTA Germano

DRUENTO

DON MILANI
CAVALLO don Francesco

VENARIA

M. LESSONA
DON MILANI
GIRAUDO Emilia
PIANA don Giovanni

XVIII Zona - Settimo**BRANDIZZO**

MARTIRI LIBERTA'
ALBANO don Antonio

LEINI'

LARATORE don Piero
ROTA Germano

S. MAURO TORINESE

S. PELLICO
FERRACIN Lino
PATTINE don Cesare
s.s. Orfani Carab.
MILANESIO padre Giuseppe

SETTIMO TORINESE

P. GOBETTI
BIROLO don Leonardo
ROVERA don Giacomo
SAPEI don Angelo
G. MATTEOTTI
FERRARA don Francesco
GABRIELLI don Marino

N. 3

LANFRANCO don Alessandro
OSELLA don Lorenzo
VAUDAGNOTTO don Lorenzo
VIBERTI don Eugenio

VOLPIANO

DANTE ALIGHIERI
GIAI GISCHIA don Claudio

CASELLE

A. DEMONTE
s.s. Mappano
BUSSO don Antonio

XIX Zona - Gassino**CHIVASSO**

C. DE FERRARI
s.s. Casalborgone
ARNOSIO don Antonio

CASTIGLIONE TORINESE

E. FERMI
FAVA don Cesare

GASSINO

E. SAVIO
GRAMAGLIA don Severino
VICENZA don Gerardo

XX Zona - Giaveno**AVIGLIANA**

D. FERRARI
BORGESE M. Teresa in MORRA
NOVERO don Francarlo

BUTTIGLIERA ALTA FER.

G. JACQUERIO
ZAMBONETTI don Antonio
s.s. Buttiglieri C.
ZAMBONETTI don Antonio
s.s. Rosta
ZAMBONETTI don Antonio

CUMIANA

D. CARUTTI
ROSSI don Matteo

GIAVENO

F. GONIN
FRANCO don Ambrogio

s.s. Seminario

MANTELLO don Giovanni

s.s. Coazze

MASERA don Giacinto

XXI Zona - Rivoli

ALPIGNANO

G. MARCONI

BERTINO don Dante

BORGHEZIO don Pompeo

N. 2

ALLEMANDI don Domenico

COLLEGNO

A. FRANK

CHIAPUSSO don Michele

GIORDA don Ettore

DON MINZONI

DE ROMA padre Giuseppino

GAMBINO Giuseppe

N. 3

TAPPARO don Silvio

GRUGLIASCO

66 MARTIRI

BARISIONE fratel Alessandro

MARINO Carlo

A. GRAMSCI

DAVI' don Franco

FISSORE don Piero

SERRA don Felice

PIANEZZA

GIOVANNI XXIII

BLANDIN SAVOIA don Sergio

THEY don Teofilo

s.s. Sordomuti

LORETI padre Antonio

RIVOLI TORINESE

P. GOBETTI

FOCO can. Domenico

OSELLA don Giuseppe

s.s. Villarbasse

CAMPI don Annibale

G. MATTEOTTI

CANOVA Roberto

RIVOLI CASCINE VICA

L. DA VINCI

GIANOLIO don Giuseppe

MORELLA don Luigi

ZEPPEGNO don Giuseppino

s.s. Tetti Neirotti

NOVARESE don Felice

N. 2

TREVES Mario

s.s. Bruere

SERRA don Simone

XXII Zona - Orbassano

BEINASCO

P. GOBETTI

ABELLO don Angelo

ALLAMANDOLA don Ugo

RIETTO don Carlo

NONE

FERRERO don Luigi

s.s. Volvera

MERLO don Amilcare

ORBASSANO

L. DA VINCI

BROSSA don Vincenzo

N. 2

TESIO don Giovanni

PIOSSASCO

A. CRUTO

MARTINACCI don Franco

ROSSO don Paolo

s.s. Bruino

NICOLETTI don Luigi

RIVALTA

DON MILANI

PERLO don Bartolo

s.s. Tetti Francesi

VEGLIA don Vittorio

VINOVO

A. GIOANETTI

s.s. Candiolò

BIANCO CRISTA don Riccardo

XXIII Zona - Moncalieri

CARIGNANO

B. ALFIERI

s.s. La Loggia

CERRATO don Secondino

MONCALIERI

P. Canonica

MANESCOTTO don Pierino

SANTORO Francesco

L. PIRANELLO
 GIANOLA don Francesco
 TESTA suor Alessandra
PRINCIP. CLOTILDE
 GASTALDI Stefano
 MANESCOTTO don Pierino
N. 5
 APPENDINO don Antonio
 GIANOLA don Francesco
TESTONA
 REGE don Giovanni

NICHELINO

A. MANZONI
 CARASSO padre Giovanni
 FIORINA don Alessandro
S. PELLICO
 GIACHINO don Sebastiano
 MALERBA Damiano
N. 3
 CELORIA don Felice
 PEANO don Carlo

TROFARELLO

G. LEOPARDI
 BONIFORTE don Attilio
 ZENATTI Sergio

XXIV Zona - Chieri**ANDEZENO**

MASCIA padre Pasqualino

CASTELNUOVO D. BOSCO

S. G. CAFASSO
 MASCIA padre Pasqualino

CHIERI

A. MOSSO
 BOSA Albino
 POMERO don Francesco
L. QUARINI
 BURZIO can. Lorenzo
 RIVALTA don Francesco
s.s. Pessione
 RIVALTA don Francesco
s.s. Riva
 RIVALTA don Francesco

PINO TORINESE

ROSSINO don Mario

POIRINO

P. THAON DI REVEL
 FISSORE don Nicola
 PANSA don Vincenzo

SANTENA

P. DE COUBERTIN
 CASETTA don Enzo
 COCHIS don Francesco
s.s. Cambiano
 MINCHIANTE don Giovanni

XXV Zona - Vigone**CAVALLERMAGGIORE**

L. EINAUDI
s.s. Moreta
 ARNAUDO don Antonio

CAVOUR

G. GIOLITTI
 GHIRARDOTTI Piero

CUMIANA

D. CARUTTI
s.s. Piscina
 MOLLAR don Alfonso

VIGONE

A. LOCATELLI
 TENDERINI don Secondo
s.s. Scalenghe
 GERBINO don Giovanni

VILLAFRANCA

GHIRARDOTTI Piero

XXVI Zona - Carmagnola**CARIGNANO**

B. ALFEIRI
 BILO' don Giovanni
 VACHA don Giancarlo

CARMAGNOLA

G. NOSENKO
 AUDISIO can. Giuseppe
 MARCHETTI don Aldo

A. MANZONI
 GAIDONE don Luigi
 RICCARDINO don Matteo
s.s. Pancalieri
 PAGLIETTA don Ottavio

RACCONIGI

B. MUZZONE
CIVRA don Ferruccio
TROJA don Gianfranco

s.s. *Caramagna*
CIVRA don Ferruccio

VILLASTELLONE

COCHIS don Francesco

VINOVO

A. GIOANETTI
RUSSO don Gerardo
s.s. *Piobesi*
ENRIETTO don Antonio

XXVII Zona - Bra**BRA**

F. CRAVERI
FRANCO don Carlo
GERMANETTO don Michele

G. PIUMATI

TARABLE don Giovanni
TENDERINI don Antonio
TESTA Giovanna

CAVALLERMAGGIORE

L. EINAUDI
CAGLIO don Domenico

SAVIGLIANO

G. MARCONI
RUATTA don Mario
G. V. SCHIAPARELLI
CEIRANO don Bartolomeo
GIOBERGIA don Giovanni
s.s. *Marene*
GIOBERGIA don Giovanni

SOMMARIVA BOSCO

P. MARCO SALES
LIBERALATO padre Agostino
s.s. *Sanfré*
DEMARIA don Giacomo

ORGANISMI CONSULTIVI

Consiglio Pastorale

**GLI AMBITI DI RICERCA
DEL CONVEGNO DI S. IGNAZIO**

Verbale della riunione del 19 luglio 1974.

La riunione ha inizio alle ore 20 con la preghiera. Sono assenti l'Arcivescovo e mons. Maritano per motivi pastorali. Sono presenti i vicari episcopali don Peradotto, don Bosco, don Pollano. Presiede Varaldo.

Dopo l'approvazione all'unanimità del verbale della seduta dell'8 giugno, i membri del Consiglio si dividono secondo i gruppi che avevano preparato e condotto gli incontri del 22 giugno con i « 600 »: in ciascuno viene approvata la relazione del proprio incontro.

Quindi il Consiglio si riunisce nuovamente e ascolta una breve sintesi e commento di *Losana* su quanto emerso dalle riunioni del 22 giugno: pur essendo stata ridotta la partecipazione, è significativo rilevare il generale interesse per il tema proposto e il pluralismo di posizioni. Si sono individuati alcuni problemi: immigrazione, mondo del lavoro, giovani e scuola, impegno politico, malati, emarginati, su cui sono già emerse osservazioni interessanti. Il tema della famiglia emerge ovunque. Si rileva l'importanza della parrocchia, pur molto criticata. Si chiedono maggiori contatti tra « *centro e periferia* ».

Don Peradotto presenta il piano di lavoro elaborato dalle Segreterie degli Organismi diocesani in preparazione al Convegno di S. Ignazio, che si svolgerà dal 30 agosto al 1° settembre sul tema « *Evangelizzazione e promozione umana* ». In particolare, dovranno essere preparate, accanto a una traccia di riflessione teologica, tre tracce di lavoro con lo scopo di individuare alcuni orientamenti pastorali da presentare al Vescovo sui tre ambiti: scuola-educazione, mondo del lavoro, attività civico-politica. Vengono letti i nomi delle persone dei vari Consigli già designate dalle Segreterie per elaborare le tracce, invitando tutti i membri del C.P. a inserirsi nei gruppi, il che viene fatto nel corso della seduta. La Giunta del C.P. dovrà preparare una sintesi delle esperienze positive e negative rilevate in diocesi.

Su questa proposta si fanno numerosi interventi: alcuni criticano la scelta già decisa dei tre ambiti, vedendo il rischio di eccessive specializzazioni e l'assenza della famiglia (*Ghiotti, Griseri*), pur osservando che è realistico affrontare singoli problemi (*Nalecco*). L'importanza dell'intervento teologico e la necessità di chiarezze di fondo vengono sottolineate da *Simonis* e *Nalecco*, mentre *Lebra* ritiene più importante soffermarsi sulle esperienze che sulle idee. *Losana* spiega come si

è giunti alla scelta dei tre ambiti, proposti da mons. Maritano per maggiore concretezza, osservando che le tracce di lavoro non dovranno essere relazioni, ma esposizioni di problemi, e che il tema della famiglia dovrà essere sempre presente.

Don Peradotto aggiunge che il Convegno è preparato dall'apporto di tutti i Consigli e che dovrà mettere in evidenza le sensibilità e le problematiche diverse presenti in diocesi per farle conoscere al Vescovo. Si chiede che nei gruppi non siano solo presenti degli « *specialisti* », e che siano collegati tra loro. I limiti e le caratteristiche dei contributi in preparazione al convegno vengono ancora precisati da *P. Grasso, Frigerio* e altri.

Una vivace discussione si apre sul titolo « *Mondo del lavoro* », ritenuto da alcuni equivoco, perché racchiude campi molto diversi (operai, rurali, imprenditori ecc.), mentre si vorrebbe far riferimento in particolare alla condizione operaia. Si fa notare che la stessa Commissione diocesana del lavoro si è divisa già in passato proprio attorno a questa questione. Si chiede che questa difficoltà a superare tale divisione sia affrontata come uno dei problemi principali della pastorale nel settore.

Don Ruffino annuncia che il Collegio Parroci terrà la propria assemblea in autunno ispirandosi al tema di S. Ignazio dopo averne conosciuto i risultati, ed esorta alla gradualità.

Su richiesta di *Griseri*, don *Pollano* accenna alle iniziative previste dall'Ufficio scuola in merito all'entrata in vigore della legge 477.

Don Peradotto conclude assicurando che le indicazioni del C.P. saranno riferite sia al Consiglio episcopale, sia all'inter-segreteria, perché ne tengano conto in vista del Convegno di S. Ignazio.

RELIGIOSE

PROPOSTE PER CONCRETIZZARE IL CONVEGNO DI S. IGNAZIO

Verbale della riunione del Consiglio diocesano delle Religiose,
tenuto venerdì 18 ottobre.

Venerdì 18 ottobre 1974, alle ore 17,30, il Consiglio delle Religiose riprende l'attività dopo la pausa estiva.

Sono presenti il nuovo Vicario, don Angelo Viganò e don Rino Maitan.

Dopo una rapida presentazione reciproca del Vicario e dei singoli membri del Consiglio, si passa all'ordine del giorno che presenta:

Trasferimento di membri del Consiglio e loro sostituzione: *si esaminano i criteri da adottare per questa sostituzione e, dopo lo scambio dei pareri, si conclude che il Consiglio di Segreteria si incaricherà di interpellare le Superiori Maggiori dei membri uscenti, per stabilire con loro se possono offrire una persona della stessa Congregazione, adatta per la sostituzione. E, nello stesso tempo, riceverà dai singoli membri del Consiglio stesso le eventuali proposte con le relative motivazioni.*

Proposte per concretizzare le conclusioni della due-giorni di S. Ignazio: *la Segretaria, suor Enrica Sabbatini, così riassume la genesi della proposta:*

Dopo S. Ignazio ci si è chiesti come portare avanti il discorso fatto al Convegno su « Evangelizzazione e promozione umana » e come ribalzarlo, il più largamente possibile sulla base. Si è pensato alla redazione di un documento-sussidio che possa guidare il lavoro di tutto l'anno. Tale sussidio dovrebbe essere esaminato, discusso da gruppi della base; non si tratta di esame critico di idee, ma di un esame di situazioni in cui non si verifica la promozione umana. Da questo esame dovrebbe saltar fuori anche come noi reagiamo, come ci interessiamo a queste situazioni e presentare quasi una fotografia della realtà concreta.

Don Viganò comunica che tale sussidio comporterà un documento ampio dell'Arcivescovo che sarà pubblicato a parte e riassunto poi come introduzione per impostare teologicamente la problematica dei temi, presentata da una serie di domande.

E' questo un tentativo molto importante per fare entrare il popolo di Dio della nostra Chiesa locale, nella riflessione del problema trattato a S. Ignazio, per creare e mantenere quei contatti che sono uno degli elementi con i quali si costruisce la Chiesa.

Si studia poi come far giungere a tutte le comunità religiose, il documento in modo da suscitare un interesse concreto che porti le comunità a prendere in esame,

in due o tre riunioni, almeno uno dei settori discussi a S. Ignazio dai quali possono saltar fuori cose che rivoluzionano.

Dopo alcuni interventi, l'assemblea pensa che a questo scopo il mezzo più adatto, anche se laborioso, sia il fare un lavoro capillare nelle zone, ove, secondo l'opportunità delle situazioni si potrà consigliare di discutere il documento all'interno delle comunità stesse, o partecipando a gruppi parrocchiali misti, con libertà di scelta di un solo tema o di due o di tutti, là dove esiste la possibilità o si tema, esaminandone soltanto uno, di restringere la visuale.

Il Consiglio si propone di studiarlo in una prolungata seduta pomeridiana in dicembre.

Analisi delle risposte statistiche al questionario: il Prospetto sintetico delle risposte al questionario inviato alle comunità suscita l'interesse dell'assemblea.

Varie sono le considerazioni emerse; tra le altre ha impressionato la percentuale delle religiose anziane ed il confronto con la percentuale delle giovani entrate.

Appare evidente la necessità di attirare l'attenzione delle Superiori Maggiori e della Chiesa locale stessa sulla forte diminuzione di vocazioni, per suscitare una verifica sull'interesse che poniamo a questa realtà che è problema di Chiesa.

Il grande numero delle anziane pone un altro interrogativo: c'è un interesse della Chiesa locale per le religiose della terza età che hanno dato tutta una vita? come e quanto si attinge presso di loro l'elemento preghiera per la costruzione della Chiesa?

Interrogativi gravi pone anche l'esigua percentuale di religiose dedicate a tempo pieno, nella pastorale, nella catechesi e particolarmente per quella degli adulti.

Resta da fare la sintesi dei questionari individuali dopo di che il Consiglio si propone di studiare a fondo tutta la problematica che risulterà dai dati statistici, per metterla a fuoco in vista di una programmazione.

La prossima seduta si terrà il 15 novembre alle ore 17.30, in via delle Rosine 7, presso la sede della Segreteria USMI.

INIZIATIVE PASTORALI**DOM CAMARA A TORINO**

Ospite del Cardinale, che l'aveva da tempo invitato, l'Arcivescovo di Olinda e Recife (in Brasile), dom Helder Câmara, che si trovava a Roma per il Sinodo dei Vescovi, ha celebrato domenica 20 ottobre 1974 nella nostra archidiocesi la Giornata missionaria mondiale.

Alle ore 9, nella basilica di Maria Ausiliatrice gremita all'inverosimile, ha presieduto la concelebrazione di una ventina di sacerdoti. Dopo, nel teatro di Valdocco, ha incontrato i giovani interessati ai problemi della pace, della limitazione delle armi, del Terzo Mondo, organizzati in movimenti specifici e molti altri senza particolare « etichetta ». Ha parlato sul tema « **L'impegno politico passa attraverso la pace e il Terzo Mondo** ».

A mezzogiorno ha concesso una conferenza stampa, presenti una quindicina di giornalisti.

Nel salone della parrocchia SS. Annunziata di Torino, nel pomeriggio, si è svolto l'incontro di dom Câmara e del suo Vicario episcopale, mons. Marcello Pinto Carvalheiro, con i membri degli organismi consultivi diocesani; pastorale, presbiteriale, dei Religiosi, delle Religiose, dei Vicari zonali, con i sacerdoti e i laici degli uffici della Curia. Erano presenti l'Arcivescovo e mons. Maritano. Nel dibattito di oltre due ore, diretto da don Peradotto, sono state poste diverse domande, alle quali dom Helder e mons. Marcelo hanno ampiamente risposto.

Dom Câmara era già stato ospite della Chiesa torinese nel novembre del '72.

AZIONE DI GRAZIE NELLA GIORNATA MISSIONARIA

Dom Helder Câmara ha proposto questa riflessione missionaria nell'omelia della Concelebrazione nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

I - Rapido sguardo sullo sforzo missionario di ieri

Che Dio ci liberi dalla pretesa di giudicare qualcuno e, soprattutto, Dio ci liberi dal pretendere di giudicare il passato, con la visione di oggi. Dio ci liberi dal dimenticare sforzi validi, sacrifici eroici, solo per il fatto di aver voluto — ieri come oggi e come domani — inevitabili debolezze umane.

Quando si parlava, nei tempi passati, del secolo d'oro delle missioni, l'espressione era valida, tenendo in conto il grande numero di Missionari e di Missionarie che i Paesi cattolici, specialmente dell'Europa, inviarono al Mondo intero.

La definizione di « *secolo d'oro* » è giusta, giustissima se consideriamo il distacco dalla famiglia, dalla patria, dalla lingua, se consideriamo l'entusiasmo dei missionari, la loro totale disponibilità, i loro sacrifici senza numero, coronati, a volte, dallo stesso martirio.

Se passiamo a ricordare le principali mancanze umane che infirmarono tanto lavoro e tanta dedizione, non è per il piacere di lasciare in penombra lo sforzo della Chiesa, è per invitare a una profonda azione di grazie, ora che lo Spirito di Dio ci porta a vivere una idea di missione ancora più ampia, più profonda e suscitatrice di sacrifici, in nulla inferiori a quelli di ieri.

II - Difetti principali - vediamo oggi - che pregiudicarono lo sforzo missionario

Tre difetti principali — oggi abbiamo le condizioni di scoprire — pregiudicarono molto lo sforzo ammirabile dei missionari, durante il cosiddetto « *secolo d'oro delle missioni* ». A rigore si tratta di un solo difetto, alimentato da tre cause principali.

Non c'erano, in generale, le condizioni per rispettare convenientemente le culture locali. Queste sembravano tanto povere, tanto primitive o, in alcuni casi, così alte ma tanto distanti dal pensiero cristiano, che non si riusciva a vedere come poter approfittare di qualche elemento positivo nel mezzo di tanti elementi senza valore.

Questo dato essenziale, fu aggravato dal fatto che i missionari, non raramente, agivano in Paesi nei quali i colonizzatori aiutavano a confondere il Cristianesimo con la religione dei bianchi, degli Europei, degli oppressori.

A questa prima difficoltà si aggiungeva la tentazione di voler applicare, nel Paese di missione, i modelli pastorali che avevano avuto successo nei Paesi d'origine dei missionari. Una terza difficoltà aggravava la mancanza di comprensione e di rispetto per le umili culture indigene, che tuttavia contenevano non raramente profonde ricchezze umane.

Il terzo motivo di aggravamento della situazione era la rigidità delle norme imposte dalla Chiesa. Questa rigidità si rifletteva specialmente nella liturgia e nella totale impossibilità di qualunque dialogo ecumenico.

III - Motivi profondi di rendimento di grazie

Che Dio ci liberi dal cadere nel fariseismo di pensare che nei nostri giorni stiamo vivendo lo splendore delle missioni. Ma lontano da noi anche qualunque ombra di pessimismo sul presente e il futuro delle missioni. Permettetemi di ricordarvi ragioni speciali di rendimento di grazie nel giorno odierno:

- ringraziamo il Padre, che sia lo stesso papa, Paolo VI, a chiamare l'attenzione sulla necessità di un totale rispetto del mistero della Chiesa locale, a proclamare la necessità di africanizzare il Cristianesimo in Africa, e di indianizzare il Cristianesimo in India;
- ringraziamo il Padre, che sia il Sinodo dei vescovi che in questi giorni è riunito in Roma, a dare al mistero della Chiesa locale, l'attenzione e l'appoggio che il problema merita;
- ringraziamo il Padre, che i Missionari e le Missionarie, stiano sempre più partendo con il sentimento del Cristo nella Incarnazione. Il Cristo, nella sua Incarnazione, continuando Figlio di Dio, assunse tutti i problemi umani, eccetto il peccato. I missionari arrivano sapendo che non vanno solo a lavorare *per* il Popolo, ma *con* il Popolo, e che se hanno da insegnare, hanno ancora di più da apprendere;
- ringraziamo il Padre (dal momento che ci troviamo nell'Italia del Nord) per lo sforzo di aggiornamento e di conversione di grandi famiglie religiose come i Salesiani e le Salesiane di questa carissima Torino e il PIME di Milano;
- ringraziamo soprattutto che stiamo scoprendo sempre più che a lato del lavoro indispensabile di quelli che partono, c'è il lavoro missionario nel proprio paese. E' lo Spirito Santo che ci fa riconoscere, per esempio, che l'Europa ha necessità di essere campo di missione, quanto (o anche più) la più lontana isola del Pacifico o la più abbandonata area dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina. E' lo Spirito Santo che ci fa capire e accettare con sincerità e gioia al fianco dei Religiosi e delle Religiose il lavoro insostituibile dei laici.

Chiediamo pertanto, in questa Basilica profondamente missionaria, che s. Giovanni Bosco, s. Maria Mazzarello, s. Domenico Savio guidati dalla Santa Madre della Chiesa, Nostra Signora Ausiliatrice, ci aiutino con la grazia divina a unirci al vero celebrante della Santa Messa, il Grande Inviato dal Padre, il Grande Missionario, Gesù Cristo.

Il Figlio di Dio e il nostro fratello Gesù Cristo, saprà completare quello che non sappiamo né ringraziare né chiedere. E la nostra preghiera, salendo al Padre per la voce del Figlio molto amato, avrà un valore infinito in favore delle missioni.

L'IMPEGNO POLITICO PASSA ATTRaverso la pace e il Terzo Mondo

Riportiamo integralmente il messaggio diretto ai giovani di Torino e Diocesi da don Câmara nell'incontro che con loro ha avuto nel teatro Valdocco la domenica 20 ottobre, Giornata missionaria mondiale.

I - Considerazioni preliminari

Chi siete voi e chi sono io: siete giovani decisi ad aiutare la costruzione di un Mondo più giusto e più umano.

Sono un « giovane » con lo stesso, identico ideale.

Siete italiani, sempre più aperti al Mondo.

Sono brasiliano, che cerca sempre più di seguire da vicino i grandi problemi umani.

E siamo perfettamente d'accordo nel riconoscere che ogni vero impegno politico, ai nostri giorni, deve passare « attraverso la pace e il Terzo Mondo ».

Preoccupazione certa, nell'ora esatta: *approfittiamo intanto di questo incontro che la Provvidenza ci permette, per tentare di vedere, più da vicino e più da dentro, la terribile realtà delle guerre, sempre più assurde e inammissibili, e la realtà del Terzo Mondo che già si divide in un Quarto Mondo e si diffonde per la Terra intera.*

II - La pace sempre più compromessa

Non mancano pretesti perché i Paesi si armino: le Super-Potenze non cessano di amarsi. A costo di qualunque sacrificio devono, permanentemente superare se stesse e le altre Super-Potenze, nella quantità e nella qualità degli armamenti.

E anche Paesi che, sono stati invasi e dominati si giudicano in diritto e nell'obbligo di fabbricare armi per porsi in condizioni di difendersi in caso di nuovi attacchi, sempre possibili.

Ma il grave è che oggi, la fabbricazione di armi è così dispendiosa che l'unico modo meno antieconomico di fabbricarle, sarà di fabbricare armi per sé e per la vendita. Ma è evidente che non è possibile pensare di vendere armi alle Super-Potenze; la soluzione è di venderle a Paesi, i quali, senza avere i mezzi di assicurare nemmeno le condizioni minime di benessere al Popolo, non misurano sacrifici per quello che credono essere la difesa nazionale.

Quando i Paesi fabbricanti di armi, riescono a venderle a un primo Paese, è facile venderle ad altri Paesi, tenendo segreta la notizia dell'acquisto. Si giunge così, nel Mondo povero a un ridicolo mini-armamentismo.

Le armi sono superate con enorme rapidità: e chi non sa che le armi, oggi, sono superate con enorme rapidità? Aerei da bombardamento, carri armati, bombe, fucili mitragliatori, validi nel 1973, possono non valere più nulla oggi.

E' facile convincere, soprattutto i Capi militari, che l'armamento deve essere continuamente rinnovato. E in una Regione del Mondo, basta che un Paese si modernizzi in materia di armamento, per mettere in scacco immediatamente gli altri.

La fabbricazione di armi porta alla fabbricazione di guerre: ma se i fabbricanti di armi non riescono, di tanto in tanto, a provocare qualche guerra, i Paesi compratori finiranno per concludere che, in definitiva, deve esserci la mania della guerra, e capiranno che non è possibile lasciare il Popolo senza cibo, senza casa, senza lavoro per essere pronto per una guerra che non arriva...

Chi non sa che è difficile trovare una industria più vantaggiosa, soprattutto perché, con abilità, una volta scoppiata la guerra è possibile vendere armi ai due nemici che si ammazzano e si rovinano?

La guerra, mostro che divora migliaia e migliaia di vite preziose, soprattutto di giovani, appare ad alcuni Capi di Stato come l'unica, rapida e pratica soluzione delle difficoltà economico-finanziarie del loro Paese.

Le guerre diventano sempre più assurde: vale la pena ricordare quello che tutti sappiamo ma che molti non prendono abbastanza sul serio: l'uomo, ai nostri giorni, è giunto a un punto tale di scoperte tecnologiche che, in teoria, ha le possibilità di assicurare una condizione veramente umana a tutta la popolazione di oggi e di domani (nonostante l'incredibile sfruttamento con il quale, potentissimi interessati, trasformarono l'esplosione demografica in allarmismo demografico).

Ora questo stesso uomo dei nostri giorni, sa di disporre di armi nucleari e bio-chimiche capaci di distruggere la vita sulla terra. E continuano come bambini impazziti, a giocare sul cratere di un vulcano!

Guerre inaspettate e di conseguenze imprevedibili: quando già avevamo dati più che sufficienti per dimostrare l'insensatezza delle guerre, sono apparse, inaspettate, guerre direttamente e apertamente economiche. Se è vero che dietro le guerre di tutti i tempi, già era facile scoprire nascoste, spesso sconosciute al grande pubblico, ragioni economiche, assistiamo oggi all'inizio di battaglie, come quella del petrolio, del grano, della carne, guerre di conseguenze imprevedibili.

III - Il Terzo Mondo già si divide in un Quarto Mondo e si diffonde per il Mondo intero

Dopo aver ricordato alcuni aspetti fondamentali dell'ingranaggio suicida degli armamenti e delle guerre, ricordiamo perché l'impegno politico deve passare, anche per il Terzo Mondo.

Noi tutti sappiamo che a fianco del Primo Mondo, capitalista, e del Secondo Mondo, comunista, è stato facile identificare un Terzo Mondo, il Mondo produttore di materie prime, il Mondo povero.

Sul Terzo Mondo dobbiamo fare tre osservazioni principali:

- quando si è riunita a Santiago del Cile l'Assemblea delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo (U.N.C.T.A.D.) si fu costretti a riconoscere che più dei due terzi dei Paesi del Terzo Mondo, non sono in condizioni di potersi strappare dal sotto-sviluppo e dalla fame. Fu quando sorse l'espressione: Quarto Mondo;

- l'espressione « sviluppo » che tante speranze aveva svegliato in tutti noi, ha perso rapidamente di significato. Fu usata come sinonimo di pura crescita economica di gruppi privilegiati di Paesi poveri, fortemente compromessi con le Società multi-nazionali, che controllano il Mondo intero. Di fronte alla fine dell'espressione « sviluppo » preferiamo oggi l'espressione « liberazione » che ha dentro un marcato sapore e accento biblici.
- Terzo Mondo, Mondo fornitore di materie prime, Mondo povero, non si esaurisce nei confini dell'Asia, dell'Africa, dell'America Latina: non esiste Paese, per ricco che possa essere, che non abbia dentro di sé, aree povere, pezzi di Terzo Mondo. Queste aree povere entro i Paesi ricchi, sono causate, soprattutto, dal capitolo dolorosissimo degli operai stranieri che, in Germania, già sono definiti: « i negri d'Europa ».

IV - Fiducia fraterna nel porci interrogativi sull'Italia

Non mi stancherò di ripetere che non mi sento straniero in nessun Paese del Mondo. Sono Latino Americano. Sono Brasiliiano. Ma sono anche, profondamente, un uomo in mezzo agli uomini. E credo che come tutti, assolutamente tutti — al di là delle razze, delle lingue, delle nazionalità, delle religioni e delle ideologie — tutti abbiamo lo stesso Padre, così siamo tutti fratelli.

E chi può, oggi, parlare di problemi interni a un Paese, quando, nel secolo dei viaggi ultra-rapidi e dell'enorme sviluppo dei mezzi di comunicazione sociale, e, soprattutto, dell'incredibile espansione delle macro-imprese, multi-nazionali, i problemi assumono, rapidamente, dimensioni mondiali?

Da qui mi viene la fiducia di ricordare, in questa amata Torino, che ci fu un momento nel quale tutto il mondo ammirò con sorpresa e allegria, il miracolo dell'economia italiana. Qui in Italia, la « seicento » apparve come simbolo di speranza e nuovo motivo di ottimismo.

Ma non è il caso di chiedere a noi stessi:

- perché anche in Italia, il Nord si è industrializzato tanto rapidamente e fortemente, mentre regioni come la Sicilia, la Calabria e la Lucania, non realizzarono condizioni per liberarsi e giungono a ricordare pezzi del Terzo Mondo?
- perché, anche in città come Torino e Milano, si ripete lo scandalo di tutte le grandi città del Mondo: lo spettacolo triste di vivere, fianco a fianco, la ricchezza e la miseria?
- fino a che punto, quello che avviene oggi nei nostri paesi, non è conseguenza di quello che è stato deciso nei grandi centri delle decisioni del Mondo?
- fino a che punto, quella Società, che quasi giunse a identificarsi con Torino, non soffre oggi le conseguenze di aver perduto le sue dimensioni umane e di essere stata incorporata nelle Multi-nazionali, senza cuore e senza anima?

Quando oggi, nei Paesi poveri, sorgono Società che furono il simbolo della intelligenza, della bravura e della capacità di lavoro dell'Italia, non può esserci gioia, né per gli italiani, né per i Paesi dove le Società si sono istallate — per il fatto

che esse non sono già più italiane e — benché portino il nome del Paese nel quale si installano — in nessun modo giungono a essere nazionali.

Questi uccelli migratori cercano luoghi di investimento, nei quali i salari degli operai siano bassissimi se paragonati ai salari dei Paesi industrializzati, e cercano Paesi nei quali sia impossibile qualunque ombra di contestazione.

V - Cosa c'è di ammirabile e di profondamente incoraggiante

Questo e molte altre domande, che sarebbe facile fare, si, sono tristi. Ma sono controbilanciate dal vostro atteggiamento di intelligente tentativo di coscientizzazione di tutte le persone di buona volontà nel vostro Paese, provando che, di fatto, è impossibile un impegno politico valido che non passi attraverso la Pace e il Terzo Mondo.

Permettetemi che, concludendo questo fraterno messaggio, invece di parlare, io vi faccia parlare, grazie a un documento, tanto più forte quanto più sereno e perfettamente appoggiato alla Costituzione Italiana.

Voi utilizzate statistiche al di sopra di ogni sospetto, pubblicate dalla S.I.P.R.I., l'Istituto Svedese di Ricerche sulla Pace, istituto di fama universale o utilizzate pubblicazioni serie, difficilmente contestabili.

Alludo alla vostra pubblicazione: « La guerra dipende da noi ».

Ecco alcuni passi che svegliano il desiderio di leggere e di studiare l'intero documento, il che, certamente, scuoterà molte coscienze rette e di buona volontà:

« Articolo cinquanta della Costituzione Italiana: Tutti i cittadini possono presentare petizioni per sollecitare misure legislative o esporre necessità comuni ».

E volendo presentare una proposta di una ampia riduzione delle spese militari, ricordate che, in una lista di centosettanta Paesi, l'Esercito Italiano, per il numero di uomini e di armi, occupa il quinto posto.

E' indimenticabile la comparazione che fate tra i prezzi degli armamenti e i prezzi di ciò che è più essenziale e urgente per il bene comune. Il prezzo di un aereo F centoquattro è il prezzo per costruire sessanta aule per milleottocento alunni.

Un'ora di volo di un aereo F Centoquattro equivale al salario minimo mensile di 48 persone.

Il costo di un lancia-missili « Vittorio Veneto » basterebbe per comprare cinquemila letti d'ospedale.

Un carro armato « Leopard » costa come una casa popolare di 15 stanze.

A proposito del Terzo Mondo presentate le statistiche speciali di quelli che muoiono di fame o in conseguenza della mancanza di alimenti o per malattie: trenta milioni ogni anno! Questo mi porta ad affermare che nessuna guerra è tanto devastatrice come questa della miseria. Sono impressionanti dati come questo — sempre dal vostro prezioso quaderno — che nel millenovecentosessanta un contadino con 10 chili di cacao comperava ventisette metri di tessuto. Oggi con gli stessi 10 chili di cacao egli non può comprare nemmeno 3 metri dello stesso tessuto. Tutto l'aiuto economico fornito ai Paesi poveri dai Paesi industrializzati, è trenta volte minore delle spese per gli armamenti.

Andrei lontano nelle citazioni. Mi accontento con questa ultima, la più grave di tutte: « Tutte le guerre degli ultimi venticinque anni scoppiarono nei Paesi poveri e la nostra amata Italia ha venduto e sta vendendo armi all'Argentina, Arabia, Brasile, Congo, Egitto, Etiopia, Filippine, India, Indonesia, Libia, Perù, Portogallo, Persia, Pakistan, Tailandia, Tunisia e al Venezuela come aiuto al Terzo Mondo ».

VI - Speranza o disperazione?

L'ultima parola per un cristiano deve essere sempre di speranza, non una speranza alienata e bugiarda, ma una speranza impegnata come di chi imita il Figlio di Dio; il Cristo ha iniziato la liberazione dal peccato e dalle conseguenze del peccato, dal peccato individuale e dal peccato collettivo, e Cristo esige che, noi continuiamo la liberazione da Lui iniziata.

Speranza o disperazione? Come disperare quando si incontrano in tutti i Paesi, in tutte le razze, in tutte le religioni gruppi di giovani sempre più numerosi che desiderano con la maggior sincerità e anche con sacrifici — uno sforzo compiuto allo stesso tempo nei Paesi ricchi e nei Paesi poveri — di aiutare a costruire un Mondo più respirabile, più giusto e più umano?

Permettete che io alluda — in modo speciale — alle comunità SER.MI.G. di Alba, di Benne di Corio, Chieri, Cumiana, Condove, Moncalieri, Pecetto, Piscina, Poirino, Pralormo, S. Ambrogio di Susa, Trofarello, senza dimenticare questa carissima Torino con i suoi gruppi: Del Piano, Via Magenta e via Sospello.

DOCUMENTAZIONE

«Evangelizzazione e Sacramenti»

Relazione fatta dal can. Mario Mignone alla Conferenza episcopale piemontese a Varallo il 26 giugno 1974, circa la verifica del lavoro fatto nelle singole diocesi, le linee comuni di pastorale e le prospettive per il futuro.

Appena a conoscenza del desiderio dei Vescovi della Regione di essere informati sul lavoro che si stava svolgendo nelle diocesi circa il primo momento del piano triennale dedicato a « Evangelizzazione e sacramenti della iniziazione cristiana », mi feci premura di compilare un QUESTIONARIO, che facilitasse la raccolta delle notizie in base alle quali avrei preparato la mia relazione.

Dopo averlo fatto rivedere dal mio Vescovo e da alcuni esperti di altre diocesi, compiuti i ritocchi ritenuti opportuni, inviai *il questionario in triplice copia alle 18 diocesi del Piemonte*: una per il Vescovo, una per il direttore dell'Ufficio Catechistico e una per il direttore dell'Ufficio Liturgico diocesano, chiedendo ad ogni diocesi *una unica relazione*.

Difficoltà e rischi di questa indagine

Prima di raccogliere in sintesi le risposte avute ritengo sia utile accennare alle difficoltà e ai rischi, legati a questa forma di indagine:

Il *primo rischio* è quello di *cadere nel generico e nell'approssimativo*. Come dare relazione precisa su un punto qualsiasi del questionario (23 domande generali con parecchie sottodomande) quando si ha davanti una diocesi con 200-300 o 400 parrocchie? Come sintetizzare dalle relazioni delle 18 diocesi le varie situazioni in modo da offrire un quadro vero e non manipolato?

Seconda difficoltà: il lavoro nelle diocesi è stato appena avviato. Non si pretende troppo quando si chiede di verificare ciò che si è fatto, dopo neppure un anno di lavoro? Non c'è il pericolo di scambiare per « *esperienze fatte* » dei semplici « *discorsi* » o dei « *progetti* » o dei piani di lavoro, che non hanno ancora potuto trovare il tempo per essere attuati?

Da queste due grosse difficoltà scaturiscono anche i limiti della relazione, della quale però ho cercato di darmi una giustificazione.

Sua giustificazione

Abbiamo incominciato ad attuare un piano di lavoro triennale, un piano che secondo il documento della CEI (n. 21) « *mette a fuoco i contenuti essenziali del cristianesimo e suggerisce il modo concreto con cui la Chiesa intende operare efficacemente fra gli uomini, in piena fedeltà alla sua missione di annunciare la salvezza e di attuarla nei sacramenti* ».

È quindi tutt'altro che inutile fermarsi un momento, per prendere fiato, dopo un primo anno di lavoro, e per verificare, non tanto i risultati, che forse ancora non si vedono, ma l'impostazione del lavoro, le linee comuni e soprattutto la convinzione maturata o meno negli operatori della pastorale circa l'urgenza e la serietà delle scelte legate al tema « *Evangelizzazione e sacramenti* ». Da un esame fatto con serietà, anche se non con rigore scientifico, potremo dedurre delle indicazioni utili per il prossimo biennio e per la pastorale futura.

Vista in questa prospettiva, l'indagine condotta, pur con tutti i suoi limiti, può avere un certo valore. Ma il giudizio di valore non spetta a me darlo.

Come è articolata la relazione

Attorno a tre punti:

- 1) Mi sono domandato: Le nostre comunità hanno avvertito *il cambio di prospettiva* che deve verificarsi in questi anni e che comporta la *priorità della Evangelizzazione* sulle altre attività della Chiesa?
- 2) Quali sono attualmente le linee comuni che ispirano la pastorale dei tre sacramenti della iniziazione cristiana? Che cosa hanno già fatto le nostre comunità?
- 3) Suggerimenti e prospettive future.

I - PRIORITA' DELLA EVANGELIZZAZIONE

1. Il cambio di prospettiva

è chiaramente indicato dal Doc. della CEI (n. 61), dove si legge: « *Alla base di tutto, deve essere con insistenza ribadito il necessario primato della evangelizzazione che solleciti una salutare inquietudine di fronte alle mutate condizioni e quindi alle carenze evidenti di certi metodi del passato* ».

Il più recente documento dell'Episcopato italiano in preparazione al III Sinodo afferma ancora più chiaramente la « *necessità di passare da una pastorale di sacramentalizzazione, valida in una situazione di "cristianità", ad una pastorale di evangelizzazione richiesta dai tempi nuovi della Chiesa e del mondo* » (n. 86). Poi parla di un « *salto di qualità* », fatto dalla Chiesa in Italia ed ora in fase di realizzazione nelle nostre Chiese particolari; ma subito aggiunge che « *questa scelta... trascende i limiti di un triennio e si pone a monte di un progetto di pastorale a lunga scadenza, avviando una impostazione veramente innovatrice, richiesta dall'attuale situazione socio-culturale, anche se radicata nella perenne missione e tradizione della Chiesa* » (id.).

L'inchiesta socio-religiosa, promossa dalla CEI, ha messo in evidenza che « *una vera impostazione di evangelizzazione si realizza in una percentuale ancora bassa di casi* » e che bisogna prima convincere gli operatori della pastorale a fare questo « *salto di qualità* ».

Logica conseguenza di questa scelta prioritaria, data alla evangelizzazione, è il passaggio da una pastorale rivolta prevalentemente se non esclusivamente ai praticanti, ad un'azione che, « *pur non trascurando i praticanti, si rivolge verso i non-*

credenti e i non-praticanti ». Il documento del Sinodo chiama questa particolare attenzione ai « *lontani* », *pastorale di missione*.

Tenendo presenti queste indicazioni generali, ci domandiamo:

2. Che cosa rivelano le risposte date al nostro questionario circa questo « cambio di prospettiva »?

I maggiori responsabili della pastorale diocesana sono concordi nell'affermare in teoria la *priorità della evangelizzazione*; ma fanno anche rilevare che esiste realmente una tensione tra i due poli « *Evangelizzazione* » e « *Sacramenti* », tensione che, nella prassi, viene purtroppo ancora risolta in molti casi in favore della sacramentalizzazione.

Si fa notare che alcuni sacerdoti, dopo le riflessioni fatte in giornate di studio e dopo la lettura dei documenti dell'Episcopato, entrano in crisi e chiedono come regolarsi quando la richiesta dei sacramenti parte da persone, che dimostrano di non essere sufficientemente evangelizzate. È una crisi salutare. Ma come risolverla?

La relazione di Biella dà questo criterio operativo: « *Una migliore evangelizzazione per una più cosciente sacramentalizzazione* ».

Casale ha scelto la strada del rimando o del ritardo o anche del diniego del sacramento, nei casi di assoluta impreparazione.

Aosta segnala la prassi di alcuni pastori che non ammettono al sacramento fino a quando non si è raggiunto un sufficiente livello di evangelizzazione, perché « *dopo, c'è poco da sperare* ».

Non manca il caso di una relazione (Vercelli) che afferma il permanere del primato del sacramento sulla evangelizzazione, per cui « *si continua a dare i sacramenti (da alcuni) anche a persone non evangelizzate* », espressione che viene precisata così: « *persone che non accettano il discorso sulla Chiesa, sovente con motivi validi, che dovrebbero essere conosciuti dai Vescovi* ».

Novara (in un intervento orale di d. Gianni Colombo) propone di « *inventare nuovi modi di evangelizzazione che tolgano il pastore dall'imbarazzo di una scelta tra due sole strade: il celebrare il sacramento senza garanzia dello sviluppo della fede o il rifiuto categorico, che non sarebbe per niente evangelizzatore, perché la Chiesa deve poter offrire adeguatamente il suo messaggio a tutti. Allora si potrebbe prospettare la soluzione di una "sospensione in attesa" ... cioè si dovrebbe istituire il catecumenato per i genitori che farebbero così anche esperienza di Chiesa e la dimensione ecclesiale del battesimo non sarebbe più solo rituale, ma sarebbe l'espressione di una reale esperienza di Chiesa* ».

Proponeva poi la possibilità di fare qualche esperienza « *guidata e controllata* » dal magistero in modo da dissipare l'equivoco che si nasconde talvolta sotto la parola « *evangelizzazione* ».

Alessandria, dopo di aver « *costatato come la sacramentalizzazione ha ancora una certa preminenza sull'evangelizzazione, pur non cedendo al rigorismo* », ha puntato decisamente su una « *maggior evangelizzazione, che è stata bene accetta anche dai fedeli* ».

Anche Fossano fa notare il prevalere della mentalità sacramentalistica, eccetto negli elementi più sensibili del Consiglio Pastorale e negli ambienti giovanili. « Si è così continuato a dare i sacramenti eccetto in alcune parrocchie della città, dove ci sono stati alcuni rinvii per la Cresima ».

Prevalenza della sacramentalizzazione è rilevata anche dalla relazione di Saluzzo.

Più positiva la relazione di Cuneo: « Si è privilegiato l'aspetto della evangelizzazione. Crediamo che questa scelta sia stata compresa nelle sue motivazioni di fondo ed abbia condotto molti sacerdoti ad una attenzione maggiore alla fede richiesta per il segno del sacramento ».

L'Ufficio catechistico di Torino: « La tensione tra i due poli è molto viva. Questo problema è diffuso e sofferto, e trova, secondo i casi, delle soluzioni pratiche che o privilegiano le esigenze della fede e dell'evangelizzazione o privilegiano invece la tendenza sacramentalizzatrice. Di fatto però, anche in quelle parrocchie in cui è viva l'esigenza dell'evangelizzazione, si finisce con il non negare mai o quasi mai i sacramenti ». Questa è anche la situazione di altre diocesi.

3. Le omelie domenicali

La domanda relativa alle omelie domenicali aveva lo scopo di richiamare l'attenzione su questo momento così importante dell'annuncio cristiano.

Quasi tutte le diocesi segnalano al riguardo un certo sforzo di riflessione e di studio per migliorare le omelie; parecchi sacerdoti chiedono la collaborazione dei laici nella fase preparatoria, ma segnalano pure la difficoltà di questa collaborazione, che sembra già entrata in crisi dove è stata tentata.

La relazione dell'Uff. cat. di Torino rileva in proposito: « La preparazione dell'omelia con i laici è stata tentata un po' dappertutto, ma quasi sempre non si ha avuto il coraggio di continuare; in qualche parrocchia continua questo tipo di preparazione, specie con i giovani. I motivi che hanno contribuito a far fallire questa iniziativa si possono così compendiare: poco entusiasmo o convinzione da parte del clero; scarsa capacità dei laici, specie all'inizio, di intervenire e altrettanto scarsa capacità dei preti di guidare questi incontri; reazione di preti a certi interventi polemici o poco teologici dei laici ».

L'Ufficio liturgico di Torino aggiunge: « I diffusi tentativi di far collaborare i laici alla preparazione dell'omelia sono pressoché scomparsi, sia per una malintesa interpretazione denunciata da parte dei laici, sia per la mancata assunzione dei contributi laicali da parte dei sacerdoti ».

Vigevano nota « segni di stanchezza (in questi tentativi) e accentuata tendenza ai temi sociali ».

Analogo giudizio da Aosta: « È necessario confessare che le omelie molte volte vengono fatte senza la dovuta preparazione di approfondimento, di studio e di preghiera. Un tentativo di preparazione con i laici fatto qua e là, ma per breve tempo. Scoraggiati i laici perché "non si tiene conto del loro apporto", scoraggiati i preti, perché "ritorna sempre lo stesso ritornello raccolto nelle solite parole: disponibilità, servizio, fiducia, povertà..." ».

Un po' più ottimisti i giudizi di Vercelli, Cuneo, Acqui.

Molte relazioni denunciano la difficoltà di dare concretezza al discorso omiletico (*Asti, Alba, Fossano, Saluzzo*). E questa è veramente una delle maggiori difficoltà: salvare, da una parte, la fedeltà alla parola di Dio, e dall'altra la fedeltà dovuta all'uomo, che ascolta e che vuole essere illuminato sui suoi problemi. La collaborazione dei laici rimane difficile e, se è vero che essa può portare dei buoni contributi all'omelia, è anche vero che non è sufficiente per rinnovare e per rendere più incisiva la nostra predicazione. La relazione di *Casale* dice che ha fatto una buona impressione sui fedeli la « *presa di posizione del Vescovo, letta in tutte le chiese, in favore di operai in pericolo di licenziamento, in occasione di un conflitto sindacale in una fonderia* ».

4. Carenze nella pastorale di missione

Dove si nota la carenza più grave è nella prospettiva della pastorale di missione. Di regola il nostro annuncio è rivolto ai cristiani praticanti e dimentica i lontani, i non-credenti e i non-praticanti.

Casale segnala una « *missione cittadina* » in programma nei mesi ottobre-novembre, con iniziative per i giovani e con alcune conferenze di vasto richiamo per categorie. Iniziative analoghe sono segnalate da quasi tutte le diocesi nel quadro dell'Anno santo: missioni rinnovate nella predicazione, celebrazioni della parola, ecc.

Ivrea segnala un'esperienza fatta dalla parrocchia della Cattedrale: in cinque centri o zone della parrocchia vennero fatti degli incontri settimanali, in case private o in altri locali, con invito rivolto a tutti, anche ai lontani, nei periodi di avvento e di quaresima. Temi trattati: fede, evangelizzazione, ateismo, perché tanti si sono allontanati dalla Chiesa, la riforma liturgica in parrocchia, ecc. Franche e vivaci discussioni, pareri diversi e contrastanti, ma espressi sempre con rispetto e carità vicendevole. Risultati: un buon passo non solo nello studio del Vangelo, ma anche nella comunione fraterna.

Questi sono alcuni tentativi di « *pastorale di missione* » segnalati nelle relazioni. Ma non si può dire che esista veramente un piano di evangelizzazione che tenga davanti in modo diretto i lontani.

Questi vengono raggiunti più spesso « *in modo obliquo* », cioè o attraverso le tappe obbligatorie della iniziazione cristiana o in occasione di altri momenti sacramentali (nozze, messe funebri, ecc.). Ho detto « *in modo obliquo* » non per sottovalutare questi incontri che possono anche essere decisivi per certe persone, ma per distinguerli da quelle iniziative « *missionarie* » che tendono a portare l'annuncio cristiano anche fuori dei nostri ambienti.

Un primo passo da fare sarebbe quello di sensibilizzare i sacerdoti che presiedono tali celebrazioni, perché siano sempre più attenti anche a queste presenze di persone lontane o non praticanti.

Torino segnala il tentativo in atto in due parrocchie di città, di dare vita a comunità neo-catecuminali. Anche la visita alle famiglie (quella che si usava chiamare « *benedizione delle case* ») assume in alcune parrocchie la nuova fisionomia di incontro familiare in prospettiva di fede.

Tentativi di predicazione dei quartieri, condomini e borgate sono segnalati da alcune diocesi (*Alba - Fossano*). Nelle parrocchie rurali sembrano dare buoni ri-

sultati di frequenza e di interessamento; in genere si fa così la catechesi invernale sul testo dell'Azione Cattolica. Più difficili risultano invece questi tentativi negli ambienti cittadini, dove si è cercato di radunare insieme le famiglie dello stesso condominio per un discorso religioso: la mancanza di relazioni tra le famiglie, la tendenza a vivere isolate si rivelano ostacoli difficilmente superabili; talvolta e purtroppo anche spesso si notano delle profonde divisioni e dei vecchi rancori, che impediscono tali raduni; anch'essi sono un segno rivelatore di quanto sia grande la carenza di spirito evangelico in molte famiglie, catalogate « *cristiane* » alla nostra anagrafe, e quanto sia urgente predicare la conversione e la penitenza, sia ai « *vicini* » che ai « *lontani* ».

In sintesi,

ci chiediamo se c'è stato effettivamente un « salto di qualità » nella nostra azione pastorale.

Possiamo rispondere così: in teoria, si è accolto il principio della priorità della evangelizzazione, ma, tranne in pochi casi, esso non ha ancora ispirato delle scelte coraggiose e delle svolte importanti nella nostra azione pastorale.

Si è fatto invece un certo progresso nella evangelizzazione, legata ai sacramenti della iniziazione (come si vedrà nella seconda parte di questa relazione).

II - LINEE COMUNI CHE ISPIRANO LA PASTORALE DEI PRIMI TRE SACRAMENTI

Passo ora in rassegna i tre momenti che hanno costituito l'oggetto di studio e di tentativi pastorali in questo primo anno del piano triennale.

Dall'attenta lettura delle relazioni diocesane e dei piani di lavoro, preparati dalle varie diocesi e presentati dai rispettivi Vescovi con apposite lettere pastorali, si ha l'impressione di trovarsi davanti ad un notevole sforzo comune per tentare nuove vie di evangelizzazione in occasione dei sacramenti della iniziazione cristiana.

Se alcune relazioni assumono un tono alquanto scettico circa i risultati effettivi di questo sforzo e circa il modo di annunciare Cristo in questi momenti, altre lasciano intendere che questa nuova pastorale, ora appena agli inizi, sembra destinata a dare buoni frutti a suo tempo.

Esporrò prima gli *orientamenti comuni* e poi passerò in rassegna i *singoli sacramenti*.

1. Orientamenti comuni

Da uno sguardo globale delle relazioni mi pare di cogliere tre orientamenti comuni:

a) Il primo potrebbe essere espresso così: « *Nessuna celebrazione di sacramento senza una accurata e continuata catechesi*, che alimenti e sviluppi la fede. La catechesi deve preparare, accompagnare e seguire la celebrazione dei sacramenti » (relazione di *Alba*).

E' una norma fondamentale, che va spesso richiamata, ma che già ispira tentativi ed esperienze in atto un po' in tutte le diocesi.

b) Il secondo orientamento comune è quello di *chiamare i genitori e la famiglia ad assumersi le proprie responsabilità* e a diventare soggetto di evangelizzazione e di educazione cristiana dei figli.

La pubblicazione del «*Catechismo dei bambini*», dedicato soprattutto ai genitori, è stata giudicata come un fatto positivo e il libro ha avuto, in genere, una buona accoglienza. Anche se vengono rilevati i limiti di questo strumento catechistico, si è concordi nell'ammettere che esso è venuto a proposito per accentuare la parte spettante ai genitori e per offrire ad essi una riflessione circa i contenuti della fede da custodire, trasmettere e sviluppare in seno alla famiglia.

La pastorale dei sacramenti della iniziazione cristiana non è concepibile senza una stretta collaborazione tra genitori, sacerdoti, catechisti e maestri delle scuole elementari.

Si spera che anche gli altri catechismi annunciati siano fatti in modo da facilitare questa collaborazione.

Rimane comunque un fatto molto positivo lo sforzo già in atto in tutte le diocesi del Piemonte, per dare concretezza a questo fondamentale principio della educazione cristiana, così ricordato dal «*Catechismo dei bambini*»: «*I genitori, per il posto che occupano accanto ai figli che hanno chiamato alla vita per il tempo e per l'eternità, restano sempre i più diretti responsabili della scelta cristiana*» (n. 53).

c) Il terzo orientamento è per ora appena avvertito a livello di metà da ragguingere ed è lo *sforzo rivolto a coinvolgere tutta la comunità nel cammino di fede*, intrapreso dai candidati ai sacramenti della iniziazione.

Dalle indicazioni pastorali della diocesi di Ivrea estraggo questo pensiero: «*Se il battesimo dei bambini è "segno" della fede della comunità, non pare, realisticamente, che ciò possa essere riferito a grandi nuclei di persone o alle nostre attuali parrocchie, se non da un punto di vista teologico per l'azione misteriosa ed interiore dello Spirito che crea la comunione. Pastoralmente, quindi, sarà bene orientarsi verso la formazione di piccole comunità di fede attorno al bambino battezzando e poi battezzato*». Ma «*la formazione di piccole comunità di fede non deve mai far perdere di vista l'obiettivo di lievitazione comunitaria di un gruppo più grande di persone, come la parrocchia*».

Anche in questa prospettiva, in Piemonte, sono in atto dei tentativi che vanno incoraggiati, seguiti e perfezionati attraverso il confronto con le varie comunità parrocchiali, tenendo pure presente ciò che vien fatto nelle altre regioni ecclesiastiche.

In sintesi, queste sono le tre linee comuni di azione, che ispirano la nostra pastorale: a) l'impegno di una catechesi permanente; b) la collaborazione della famiglia; c) l'interessamento di tutta la comunità.

2. Evangelizzazione e sacramenti della iniziazione

Passiamo ora in rassegna i singoli sacramenti, per verificare che cosa si è fatto nelle varie diocesi.

A) EVANGELIZZAZIONE E BATTESSIMO

La preparazione al battesimo

Prendiamo nota di un fatto positivo: il battesimo ha cessato di essere un fatto del tutto privato, per assumere il suo aspetto naturale di fatto ecclesiale.

Lo rileva esplicitamente la relazione di *Biella*, ma penso sia un fatto ormai acquisito dalla coscienza degli operatori pastorali: sono cessati i battesimi nelle cliniche e la chiesa parrocchiale è tornata ad essere l'ambiente normale della celebrazione del battesimo. Questo fatto non va solo considerato come un atto di obbedienza ad una norma, ma come un fattore qualificante la stessa celebrazione del battesimo. Ed è partendo da questo luogo privilegiato della celebrazione battesimal che prende l'avvio il discorso sulla preparazione della famiglia, dei gruppi di fede e della comunità parrocchiale.

Tutte le relazioni accennano alla *preparazione dei genitori*, alcune con maggior entusiasmo, altre con forti riserve sul modo con cui vengono effettuate le visite familiari e sui contenuti dei colloqui.

Si va da uno fino a quattro incontri in famiglia. In alcune parrocchie, oltre la visita familiare, si invitano i genitori e i padrini per una adunanza comunitaria di riflessione, che, in qualche caso, diventa pure momento di preghiera.

Si è d'accordo nel rilevare quanto sia difficile, in molti casi, portare i genitori ad una vera motivazione di fede. Leggo nella relazione di *Novara*: « *L'incontro familiare non è mai dettato dalla preoccupazione di spiegare il rito. Il dialogo verte sempre su Dio, Cristo e la Chiesa; c'è tensione tra il fissare la data in anticipo, prima di aver fatto la catechesi, e fissarla dopo il primo incontro, in modo da non essere eccessivamente preoccupati da scadenza di tempo, anche se non si rimanda mai il battesimo dei bambini al di là dei due o tre mesi* ».

La relazione di *Torino* fa notare che in tante parrocchie c'è stata una corsa all'iniziativa dell'incontro catechistico familiare, preparatorio al battesimo. Ma non sempre si è avuto cura di trasformare questo incontro in una vera occasione di catechesi. C'è sempre il pericolo di creare soltanto delle nuove « *formalità* ».

A questo inconveniente si può ovviare creando, come segnalano alcune relazioni, delle « *équipes* » o gruppi di religiose e di laici, che si specializzano assieme ai sacerdoti per questa forma di catechesi battesimal (*Pinerolo - Torino - Alba*). Già alcuni « *gruppi famiglia* » si dedicano a questo lavoro. *Torino* e *Alba* segnalano una certa diffidenza dei genitori verso i laici. Ma penso che sia soprattutto urgente indicare i contenuti essenziali di questa catechesi e insieme sollecitare la creazione di sussidi (opuscoli, libri di facile lettura) da mettere in mano alle famiglie.

In questi incontri risulta quasi sempre difficile avere anche i padrini, che continuano ad essere — in molti casi — un semplice elemento decorativo, quando non diventano un ostacolo per la preparazione della famiglia, nei casi in cui bisogna affrettare la celebrazione del battesimo a causa degli impegni del padrino (*Aosta - Alba*). In tali situazioni sarebbe opportuno avere la possibilità di scavalcare la norma e fare a meno dei padrini...

Gli « *Orientamenti pastorali* » dati dalla diocesi di *Pinerolo* suggeriscono: « *Qualora non sia possibile una preparazione remota e si tratti di genitori di in-*

certa fede, il battesimo diventa una preziosa occasione di incontro pastorale col sacerdote, occasione che è bene prolungare per assicurare un minimo di sensibilizzazione cristiana e di maturazione di fede delle famiglie interessate. Una dilazione della data del battesimo in questi è ragionevole e opportuna ».

La celebrazione dei battesimi

La celebrazione dei battesimi nelle parrocchie un po' grandi viene stabilita a scadenze fisse: ogni mese, ogni 15 giorni. Nelle parrocchie piccole, va facendosi strada la tendenza a stabilire una *data annuale* o alcune date, scelte nei tempi liturgici più adatti. La data annuale della Pasqua rimane quella più significativa; ma nulla vieta che ci si possa anche orientare verso la Pentecoste o l'Epifania o la festa del battesimo di Gesù.

È anche entrato ormai nella consuetudine di celebrare i battesimi *in giorno domenicale*, data che serve a richiamare il mistero della Pasqua e giorno che permette ai fedeli di prendere parte alla celebrazione.

Anche l'*ora dei battesimi* va stabilizzandosi verso due soluzioni più comuni: al mattino, quando si celebrano i battesimi nella messa, e nel pomeriggio, quando si fa solo la celebrazione battesimal. Le grandi parrocchie preferiscono fare la celebrazione battesimal a parte e solo qualche volta la inseriscono nella messa. Le piccole parrocchie invece si orientano preferibilmente verso la messa battesimal. Tutte le relazioni in generale fanno notare un certo impegno nella cura delle celebrazioni battesimali.

Di regola si tiene l'*omelia*; ma si fanno riserve sul contenuto che talvolta si riduce ad essere una illustrazione dei riti, senza una vera preoccupazione di annunciare la fede.

Non si nota, se non in qualche lodevole caso, la preoccupazione di creare un clima festoso e familiare: c'è spesso un tono freddo e distaccato. Su questa carenza occorrerà vigilare e offrire modelli da imitare e sussidi da usare.

Il problema della *preparazione degli adulti al battesimo* non è urgente per la maggior parte delle nostre diocesi; è invece più comune il problema della preparazione degli *adulti alla cresima*. Pertanto rimandiamo questo problema a quando si parlerà della confermazione.

Una parola ancora sul *dopo-battesimo*: qui dobbiamo confessare una grave carenza pastorale, quasi un vuoto. Se non riusciremo a colmarlo, si continuerà a credere che i sacramenti siano mete da raggiungere, ma non eventi salvifici da vivere.

Per ora, solo poche comunità hanno tentato qualcosa, ed è in gran parte merito del nuovo Catechismo dei bambini l'aver sollecitato iniziative in questa direzione.

Dalle relazioni avute estraggo alcune affermazioni:

« *Nulla si è fatto per quanto riguarda la catechesi post-battesimal* » (Vercelli - Saluzzo). « *La catechesi post-battesimal è per ora un pio desiderio di alcune parrocchie... Il Catechismo dei bambini comincia ad essere usato con interesse in diverse parrocchie* » (Torino).

Acqui, Alba, Aosta, Casale, Cuneo, Vigevano e Alessandria segnalano tentativi di catechesi post-battesimal, legati alla presentazione del Catechismo dei bambini.

L'Ufficio catechistico di *Torino* segnala una serie di iniziative rivolte a sensibilizzare le famiglie e le scuole materne, sia quelle gestite da personale religioso che quelle gestite da personale laico, sull'uso di questo catechismo, sul metodo e sui contenuti. Il programma di lavoro verrà coordinato con la commissione diocesana della famiglia e con i movimenti che si interessano della educazione dei ragazzi.

In sintesi

La pastorale legata al battesimo è in movimento. Qualche passo è stato fatto e si tratta già di passi importanti.

I tentativi in atto vanno incoraggiati ed estesi, mentre si dovrà sollecitare la creatività dei pastori, soprattutto in ordine alla catechesi familiare preparatoria al battesimo e alla catechesi post-battesimali.

Vengono fatte alcune riserve sul rito del battesimo: ne parleremo nella III parte.

B) EVANGELIZZAZIONE E MESSA DI PRIMA COMUNIONE

Le relazioni sono quasi unanimi nel rilevare che in questi ultimi anni si è fatto un notevole miglioramento sia sul piano del contenuto della catechesi sia sul piano metodologico e pastorale circa la preparazione dei bambini alla messa di prima comunione.

Sono particolarmente positive a questo riguardo le relazioni di *Torino, Cuneo, Acqui, Biella, Alba, Alessandria, Vigevano, Fossano, Saluzzo*.

Ovunque la catechesi preparatoria alla messa di prima comunione comprende almeno due anni e in alcune parrocchie anche tre (*Biella*).

Il contenuto di questa catechesi è stato ampliato con l'ausilio di alcuni nuovi testi di catechismo.

Sono già molte le parrocchie che affidano il primo anno di catechismo elementare a *mamme catechiste*, le quali raccolgono i bambini in piccoli gruppi. Anche la catechesi del secondo anno è svolta da mamme o da genitori catechisti.

Le lezioni scolastiche sono integrate in molte parrocchie da momenti di preghiera comunitaria o da brevi celebrazioni della parola, che poi, a mano a mano che si procede nella preparazione, diventano veri *riti di iniziazione ai momenti della messa*.

Stanno facendosi strada anche le *messe di iniziazione*, messe celebrate per i comunicandi e per i loro genitori, con gli opportuni adattamenti, suggeriti dal *Direttorio per le messe con i fanciulli*, allo scopo di preparare con gradualità i bambini a prendere parte alle messe delle assemblee domenicali.

L'Ufficio catechistico di *Torino* descrive una interessante esperienza, chiamata « il gioco della messa », mediante il quale i fanciulli vengono iniziati a scoprire e vivere nella messa quegli atteggiamenti che sono fondamentali nella vita e che in genere le nostre celebrazioni nascondono o banalizzano (quali l'ammirazione, l'ascolto, la gioia, la lode, l'amicizia, il perdono ecc.). Questo « *gioco* » — dice ancora la relazione — nato in una parrocchia, si è ora esteso a tutta una zona e ad altre parrocchie di altre zone.

Una esperienza simile a questa, ma integrata con riti di iniziazione, è stata fatta nella diocesi di Casale, nella parrocchia di Maria Assunta, durante gli anni 1969-1970, 1970-71. Ne ha dato ampia relazione la rivista « *Catechesi* » e il Bollettino diocesano di Casale, che è stato allegato alla relazione.

Tutte le diocesi segnalano iniziative rivolte a raggiungere i genitori nell'anno della prima comunione. I modi usati sono diversi: il più frequente è quello dei raduni dei genitori in alcuni momenti dell'anno, all'inizio, dopo le prime settimane di catechismo, a metà anno e poi in vista della festa di prima comunione (*Biella, Vercelli, Asti, Cuneo, Alba, Alessandria, Fossano*).

Novara segnala una prevalenza di interessi rituali, a detrimento della evangelizzazione, in questi incontri dei genitori.

Altro modo per *far camminare insieme genitori e figli* consiste nell'uso di schede o di lettere inviate ai genitori, con una parte catechistica ad essi riservata (*Torino - Vercelli*).

Novara dà notizia di una « interessantissima esperienza in atto nella zona di Verbania-Pallanza, dove i testi catechistici sono costruiti sul posto in corrispondenza alle esigenze psicologiche e culturali del posto e con interessanti esperienze di iniziazione liturgica ».

L'Ufficio catechistico di *Torino* segnala ancora: « *La catechesi fatta ai figli in presenza dei genitori - la catechesi fatta ai genitori (a parte) durante la catechesi fatta ai fanciulli - mamme catechiste che radunano in casa piccoli gruppi di fanciulli e tengono i contatti con le rispettive famiglie - mamme che si radunano per discutere le singole lezioni e poi le svolgono ai loro figli*

In tutto questo sforzo pastorale si nota la preoccupazione di portare i genitori dal piano dell'interessamento esteriore (mandare al catechismo, alla messa, prendere parte alle riunioni...) al piano di *un vero cammino di fede*: si tratta di guidare i genitori a fare con i loro figli la scoperta o la ri-scoperta del mistero cristiano, che il credente vive soprattutto nella partecipazione all'Eucaristia. Pertanto occorre insistere perché i genitori e tutto il mondo adulto che gravita attorno ai bambini non assumano l'*aspetto dello spettatore* e stiano a guardare ciò che fanno i bambini, ma, dopo di aver approfondito la propria fede, la esprimano sinceramente, partecipando con i bambini alla messa e alla comunione.

Sarebbe del tutto negativa una festa di prima comunione, in cui i ragazzi si sentissero solo guardati e ammirati dagli adulti. È invece molto costruttivo il fatto che adulti e bambini celebrino insieme la messa e facciano con fede e devozione sincera la comunione.

È lodevole lo sforzo che si sta facendo nelle parrocchie, specie di città, per contenere le messe di prima comunione in un clima più devoto e raccolto: a tale scopo si cerca di convincere i genitori *ad abolire l'abito di cerimonia* e si va allargando l'usanza di ammettere all'Eucaristia i bambini, a piccoli gruppi, accompagnati anche nei banchi dai rispettivi genitori. In tal modo si crea la mentalità che « *fare la comunione* » è il modo ordinario e il più completo di partecipare alla messa e ciò che viene fatto nella messa di prima comunione dovrebbe essere fatto in ogni messa.

Vigevano segnala che alcuni « *parroci si sono espressi negativamente nei confronti di una celebrazione in piccoli gruppi* ».

Alessandria dà questa valutazione: « *Sono pochissime le parrocchie che scaglionano i bambini in tempi diversi. È un tema molto dibattuto e le motivazioni per una forma o per l'altra hanno i loro buoni motivi* ».

Ma mentre i pastori e i catechisti svolgono questo lavoro con una certa tenacia, superando notevoli difficoltà perché si tratta di cambiare usanze molto radicate, si nota da parte di alcune famiglie una specie di rivalsa, nel festeggiare la prima comunione dei figli con pranzi, inviti, bomboniere e regali, in una specie di gara tra le famiglie a chi spende di più, con grave danno per i bambini, che si sentono come soffocati da un clima di mondanità e di consumismo, in piena opposizione a quanto viene loro inculcato nella riflessione catechistica.

Questo può essere un segno rivelatore di quanto siamo ancora lontani dall'avere delle famiglie veramente comprese del loro compito educativo, nonostante i nostri raduni, le nostre prediche e i nostri ritiri spirituali.

La relazione di Aosta segnala il caso molto eloquente di un piccolo « *testimone di Geova* » che chiede di fare anche lui la comunione, altrimenti « *nessuno mi fa dei regali* »...

L'Ufficio liturgico di Torino parla di tentativi di celebrazioni eucaristiche in piccoli gruppi di 5-10 bambini con i loro genitori, fatte man mano che ogni gruppo ha raggiunto una sufficiente iniziazione eucaristica. La data della festa non è fissata in anticipo, ma viene decisa dai genitori. In una tale prospettiva può tornare più facile contenere anche la festa familiare in un limite giusto.

Così viene anche « *demitizzata* » la festa e viene ridimensionato il problema dell'età, in cui ammettere il fanciullo alla comunione.

« *In alcuni casi sono stati gli stessi fanciulli che hanno espresso un parere sulla loro preparazione e sulla preparazione dei compagni. In qualche parrocchia si sono riesumati gli antichi scrutini, adattandoli alle situazioni: durante un'assemblea liturgica vengono presentati i candidati ai sacramenti e viene espresso un giudizio sulla loro partecipazione e sull'impegno dimostrato nella preparazione* ».

Come interessare la comunità alla messa della prima comunione?

Più che di vero interessamento si può parlare, per ora, di *informazione*. La comunità parrocchiale viene informata con avvisi o mediante il Bollettino parrocchiale, di ciò che si sta facendo per i comunicandi e per le loro famiglie. E già questo ha valore catechistico: è un richiamo a sentirsi corresponsabili di quanto avviene nella parrocchia. Ma dal piano dell'informazione si passa al piano dell'effettivo interessamento quando si esorta la comunità a pregare per i comunicandi (prece dei fedeli) o anche quando ci si rivolge all'assemblea dei fedeli per chiedere l'opera di alcuni membri come catechisti o come responsabili di un gruppo o del collegamento con le famiglie.

C) EVANGELIZZAZIONE E CELEBRAZIONE DELLA CRESIMA

Molte cose dette per la messa di prima comunione valgono anche per la cresima.

— Nel lavoro di interessamento dei genitori, si insiste per avere anche la presenza del padre, che spesso nell'anno di prima comunione lascia la delega alla sposa...

— Qualche parrocchia invita i genitori ad iscrivere il proprio figlio all'anno della cresima.

— Si fanno raduni e giornate di ritiro spirituale per i genitori e i figli cresimandi.

— Va pure segnalata l'iniziativa fatta in alcune parrocchie di presentare alla comunità i candidati alla cresima durante una messa festiva.

— Va estendendosi l'uso di far incontrare i cresimandi con il Vescovo che li confermerà; talvolta all'incontro prendono parte anche i genitori ed i padrini. Tale usanza è molto buona, ma viene a moltiplicare il lavoro del Vescovo. Tuttavia, trattandosi di evangelizzazione (specie se ci sono anche gli adulti presenti all'incontro) potrebbe avere la precedenza su altri impegni.

Dalle relazioni risultano particolarmente vivi TRE PROBLEMI, che toccano la cresima: l'età - il dopo-cresima - la cresima degli adulti.

1. Circa l'età della cresima

La domanda, che chiedeva il parere delle diocesi circa il ritardo della cresima in II o in III media, ha avuto risposte contrastanti.

Hanno espresso *parere favorevole*: le diocesi di *Biella, Aosta, Fossano, Alessandria, Pinerolo*;

parere negativo: *Asti, Casale, Saluzzo*;

esprimono incertezza: *Cuneo, Alba e Vigevano*.

Vercelli segnala il parere favorevole delle parrocchie più grandi di città, mentre altrove si preferisce lasciarla in V elementare.

Aosta, dopo di aver segnalato l'attuale prassi prevalente (V elementare), fa notare che « *se la cresima vuole essere il sacramento della testimonianza cristiana è necessario, in primo luogo, rompere la tradizione della V elementare, perché non sia uno dei tanti certificati, come il diploma elementare* ».

Torino esprime un parere personale del direttore dell'Ufficio catechistico, il quale è d'avviso che, se si vuole ritardare la cresima per una maggior presa di coscienza e di libertà, conviene portarla almeno verso i 18 anni.

Alba, dopo un'ampia discussione in una Tre giorni del Clero, ha adottato una soluzione pluralistica: la cresima verrà celebrata non prima della V elementare con possibilità di trasferirla negli anni del corso medio, là dove ragioni pastorali lo richiedono. Tale soluzione tiene conto di una esigenza oggi molto sentita: la pastorale dei sacramenti non deve vincolarsi troppo a scadenze di età o di corsi scolastici; ma deve tenere maggiormente conto della preparazione soggettiva dei singoli candidati ai sacramenti e dei loro genitori.

Parere personale del relatore: Sono convinto che il problema dell'età non è il

problema più importante nella pastorale della cresima; tuttavia ritengo opportuno lasciare la via aperta alla sperimentazione in quelle comunità, che presentano serie motivazioni per ritardarla e che si impegnano a fare questo esperimento, dandone poi i risultati alla comunità diocesana.

Ciò che invece va molto curato è la preparazione dei cresimandi, dei genitori e della comunità.

È importante la scelta del testo di catechismo, come pure la presenza e l'interessamento del mondo adulto: i cresimandi devono vedere accanto a sé una comunità o almeno un gruppo di fedeli adulti che vive con coerenza la propria fede cristiana, non solo nella onestà e serietà professionale, ma anche nei rapporti familiari e nei servizi o ministeri svolti nella Chiesa locale.

Poiché, con la cresima, il cristiano si inserisce più strettamente con la Chiesa e assume il compito di una più cosciente testimonianza, conviene studiare dei modi nuovi per esprimere questa realtà e per far sì che i cresimandi stabiliscano un contatto più personale con il Vescovo. Dalle relazioni sono segnalati *due modi nuovi*:

— la presentazione dei cresimandi alla comunità radunata in una assemblea domenicale e la preghiera per loro e per i loro genitori e catechisti;

— l'incontro con il Vescovo, prima della celebrazione del sacramento.

Alcuni catechisti hanno anche suggerito ai cresimandi di scrivere una lettera al Vescovo, esponendo pensieri e propositi personali (*Alba*).

La celebrazione della cresima deve diventare ognor più la festa della Chiesa locale e l'occasione per fare una seria verifica sulla fede e sul comportamento cristiano di tutti i cresimati della parrocchia.

2. Il dopo-cresima

La domanda del questionario era stata posta in questi termini: « Ci si è proposto di offrire ai cresimati la possibilità di vivere, dopo la cresima, l'impegno di servizio ecclesiale e di testimonianza cristiana? ». Le risposte parlano tutte di difficoltà a questo riguardo e di una grande povertà, per non dire quasi assenza, di iniziative.

Questa situazione deve preoccupare, perché, se parliamo di iniziazione cristiana e dedichiamo 10 o 12 anni a portarla a termine, quanti sono gli anni che vanno dal battesimo alla cresima, e, raggiunta la metà, non abbiamo proposte valide da presentare ai nostri ragazzi, per metterli alla prova o per dare ad essi la possibilità di servire o di testimoniare Cristo, tutto il nostro edificio è seriamente compromesso. Non dovremmo stupirci allora che l'immediato dopo-cresima segni l'inizio di quel graduale allontanamento del giovane dalla fede e dalla pratica cristiana, come purtroppo avviene in molti casi.

Casale: « *Al di là di generici richiami, si fa troppo poco per i cresimati.* ».

Aosta: « *In città questi ragazzi scompaiono come cera al sole... fatta eccezione di pochi.* ».

Vigevano: « *Non ci sono esperienze di proposte concrete per vivere, l'impegno cresimale.* ».

Altre diocesi segnalano alcuni servizi a cui vengono invitati i cresimati: servizi liturgici, lettori, animatori dell'assemblea, catechisti, cantori (Cuneo, Fossano).

La diocesi di *Alba* ha avuto in passato il *corso medio catechistico parrocchiale*; molto vivo fino a qualche anno fa, è ora entrato in crisi per il moltiplicarsi delle scuole medie, dove si è creduto di trasferire anche la catechesi parrocchiale...

Ma una catechesi extrascolastica per i ragazzi delle scuole medie fatta in modo adeguato all'età e con un programma ben articolato, potrebbe essere il miglior dopo-cresima. Di questo avviso è anche l'Ufficio catechistico di *Torino* che segnala la ripresa di questa catechesi post-elementare. Anche il movimento Aspiranti o l'ACR può offrire un buon campo di azione per i cresimandi.

Occorre comunque trovare dei modi per impegnare questi ragazzi, sia per offrire la possibilità di approfondire la catechesi, sia per dare ad essi la possibilità di collaudare la serietà della loro fede. Tra le iniziative da collocare nel dopo-cresima viene suggerita la *giornata della vocazione*, in cui il pre-adolescente si pone davanti a Dio e riflette sul modo migliore di impegnare la sua vita a servizio della comunità.

3. La cresima degli adulti

È un problema che interessa soprattutto le città, che hanno movimento migratorio. La relazione di *Torino* dice che ogni anno vengono celebrati una dozzina di battesimi e oltre 2000 cresime di adulti.

Si rende quindi necessario istituire un Centro diocesano (o anche regionale) per il catecumenato degli adulti e in particolare per la preparazione degli adulti alla cresima.

Bisogna far sentire e a chi chiede la cresima e alla comunità la serietà dell'impegno cristiano. Non si tratta di avere un documento in più per sposarsi. Se mai in certi casi è opportuno dire che quel documento non è necessario. Ma si tratta di rifare il cammino della fede «*da adulti*», non solo con lezioni catechistiche (sempre necessarie) ma anche con un continuo esercizio a vivere nella comunità, partecipando attivamente alle sue iniziative e ai suoi momenti religiosi.

III - SUGGERIMENTI E PROSPETTIVE FUTURE

In questa ultima parte si riassumono le risposte date dalle diocesi del Piemonte alle tre ultime domande del questionario, riguardanti:

- a) i suggerimenti per i prossimi anni
- b) il parere circa l'opportunità di un documento pastorale dei Vescovi della regione sul sacramento della penitenza e della unzione degli infermi
- c) l'aiuto che possono dare le commissioni regionali.

1. Suggerimenti

Tra i *suggerimenti* proposti dalle relazioni, uno è particolarmente ribadito: insistere ancora, senza stancarsi, su questi punti fondamentali, che sono l'*evangelizzazione* e i *sacramenti della iniziazione* (*Casale, Asti, Alba, Biella*).

Bisogna dare più tempo, perché le comunità abbiano modo di approfondire di più i temi proposti e perché si possano mettere in atto i nuovi orientamenti pastorali.

Suggerimento che sembra destinato a cadere nel vuoto dal momento che già si affaccia il nuovo tema, che dovrà impegnare la Chiesa italiana sui sacramenti della Penitenza e della Unzione degli infermi. Ma perché lo sforzo fatto in questo primo anno non venga sciupato, mi permetto di avanzare una proposta:

Non si potrebbero raccogliere le linee comuni della pastorale, studiate e sperimentate in quest'anno, in una specie di *direttorio pastorale regionale*? Non si tratta di mortificare le iniziative e tanto meno di irregimentare le diocesi; ma si tratta di indicare agli operatori della pastorale diocesana e parrocchiale quanto di meglio è andato maturando in questi anni circa la evangelizzazione, che precede, accompagna e segue i sacramenti e circa il modo di impegnare la famiglia, i catechisti e la comunità in tutte le fasi della iniziazione cristiana.

Se la parola « *Direttorio* » può sembrare troppo impegnativa, ci si potrebbe limitare a far conoscere gli orientamenti, i suggerimenti e le linee comuni di lavoro, che sono stati raccolti in questa relazione.

Del resto sono già parecchie le diocesi piemontesi che hanno avuto dai loro Vescovi degli orientamenti pastorali unitari sul tema che forma l'oggetto di questa relazione o direttamente attraverso lettere pastorali o per mezzo degli Uffici diocesani (*Torino, Pinerolo, Ivrea, Alba, Novara*). Si tratta solo di metterli a confronto, di verificarne la validità attraverso l'esperienza fatta in quest'anno e di trovare l'accordo sui punti ancora incerti o controversi.

L'Ufficio catechistico di *Torino* chiede ai Vescovi un pronunciamento chiaro su alcune scelte indilazionabili e su alcuni principi e applicazioni pastorali, che devono diventare normativi per tutti:

- la consistenza della catechesi pre-sacramentale
- le condizioni per essere ammessi ai sacramenti, ecc.

Su questo punto concorda anche la relazione di *Novara*, che chiede una risposta a questo interrogativo: « *Quale linea di comportamento pastorale è possibile tenere, quando non si verificano le condizioni per la "verità" dell'amministrazione del battesimo di un bambino? Rifiuto? o battesimo comunque celebrato dopo qualche raffazzonato tentativo di catechesi? Sospensione di attesa? Quali principi teologici reggono e giustificano eventualmente quest'ultima decisione?* ».

Prosegue la stessa relazione: « *Il vero problema è il rachitismo o l'abitudinarietà di fede dell'adulto e non i bambini! Tuttavia nulla si può esigere, senza nulla offrire. È indispensabile pensare a qualcosa che offra la possibilità di un cammino di progressiva appartenenza alla Chiesa, per evitare il rifiuto categorico o una falsa celebrazione; si richiederebbero cioè direttive pastorali per far fronte alla nuova situazione.* ».

2. Un documento pastorale dei Vescovi sulla penitenza e sulla unzione degli infermi?

Si è chiesto poi alle diocesi se ritenevano utile un documento pastorale sulla penitenza e sulla unzione degli infermi, in vista del piano annuale. Le risposte avute sono diverse:

Acqui ritiene che le premesse ai nuovi riti della penitenza e dell'unzione sembrano già un documento sufficiente: occorre solo portarle a conoscenza di tutti.

Vercelli è invece del parere che un documento dell'episcopato o delle commissioni regionali possa essere utile, soprattutto se unito a scambio di notizie su esperienze ed iniziative.

Affermative sono pure le risposte di *Alessandria*, che riterrebbe molto utile « *adeguare alla realtà piemontese il documento della CEI che verrà sicuramente presentato nel prossimo anno* », e quella di *Vigevano*.

Anche *Biella* lo ritiene utile « *purché ottenga indicazioni di pratica pastorale* ». Così pure *Aosta*.

Casale giudica utile un documento pastorale a livello regionale, che affianchi i nuovi riti dei sacramenti della riconciliazione e dell'unzione degli infermi. Dello stesso parere sono pure *Alba* e *Torino*, a condizione — si legge nella relazione dell'Ufficio catechistico torinese — « *che abbia alcuni sbocchi operativi in qualche modo vincolanti* ».

Asti e *Fossano* danno parere negativo.

Cuneo, « *più che un documento ritiene utile trovare il modo più idoneo e pratico per far giungere ai credenti i documenti che già esistono. E suggerisce di preparare in ogni zona uno o due animatori che stimolino lo studio di gruppo* ».

Sembra quindi prevalente l'opinione che ritiene utile un documento orientativo sulla « *Evangelizzazione e i sacramenti della Penitenza e dell'Unzione degli infermi* ». Ma più che un documento che già fissi delle norme pratiche, sembrerebbe più opportuno dare delle indicazioni sul modo di attuare gradualmente la pastorale legata a questi sacramenti, evitando il pericolo di ridurre la riforma liturgica a un semplice cambiamento di formule e di riti, non accompagnata da un cambiamento di mentalità e da una visione nuova della pastorale sacramentaria.

Un vero « *direttorio* » potrebbe poi essere preso in considerazione al termine dell'anno, dopo di aver visto le esperienze più valide, e dopo aver rilevato le eventuali lacune.

3. L'aiuto che possono dare le commissioni regionali

La domanda era così formulata: « *Quale aiuto possono dare le commissioni regionali per l'approfondimento dei temi, per lo studio delle situazioni e per l'attuazione dei piani pastorali?* ».

Risponde la commissione liturgica di *Torino*: « *Per il settore liturgico si ritiene che le commissioni regionali possano dare e diano effettivamente un volenteroso e ben accolto contributo alla Conferenza Episcopale sul piano regionale. Si lamenta invece l'assoluta assenza di strutture che prevedano o almeno consentano contributi sul piano nazionale. Si auspica perciò un deciso intervento dell'Episcopato regionale sia per richiedere l'istituzione di strutture di collaborazione, sia per proporre particolari istanze su argomenti specifici (come sono state ad esempio quelle relative alla richiesta di norme per la tutela delle opere di valore artistico-storico, e quelle circa la comunione nella mano, ecc.).*

La commissione per la catechesi di *Torino* fa invece notare che non c'è attualmente un serio contatto tra le commissioni regionali e i Vescovi: si ha l'impre-

sione che i Vescovi si interessino di queste commissioni solo in casi di problemi specifici da risolvere. Mentre sarebbe bene che i Vescovi si radunassero, una volta tanto, per alcuni giorni, con queste commissioni o con i loro rappresentanti, per esaminare insieme un piano pastorale completo e organico.

Cuneo è dell'idea che le commissioni regionali debbano preparare tempestivamente i sussidi, promuovere incontri di studio e reperire i maestri per questi corsi a carattere interdiocesano o diocesano.

Secondo *Aosta* le commissioni regionali dovrebbero far studiare ai responsabili diocesani le situazioni concrete e poi, con i Vescovi, studiare le soluzioni: «*Certi suggerimenti devono essere regionali per non contrapporre una diocesi all'altra, come oggi avviene già per le parrocchie*».

Casale affida alle commissioni regionali un compito soprattutto di coordinamento.

Biella auspica un piano annuale di lavoro per tutte le commissioni diocesane, coordinato dalle commissioni regionali.

Di diverso parere è la diocesi di *Acqui*, la quale fa presente il pericolo di interferenze indebite o di eccessiva proliferazione di documenti e di direttive. Si chiede chiarezza, concretezza, senso di misura e competenza.

Prospettive future

Come conclusione di questo studio, mi permetto di aprire alcune prospettive sul piano catechistico, liturgico e del metodo pastorale.

1) *Sul piano catechistico.* Dalle relazioni delle diocesi risulta che oggi sono usati *testi di catechismo molto diversi*, il che può essere un segno positivo di pluralismo pastorale, ma può anche portare a conseguenze negative di carattere pedagogico-didattico, se si tiene presente la mobilità delle persone e delle famiglie.

Poiché siamo nel momento in cui vengono curati i nuovi catechismi, occorrerà esaminare insieme il modo di introdurli nelle parrocchie e di corredarli di opportuni sussidi, possibilmente creati nella nostra Regione. È forse la prospettiva più importante e più urgente se vogliamo restare fedeli alla priorità della evangelizzazione. Già intorno al «*Catechismo dei bambini*» vanno moltiplicandosi le iniziative e i sussidi, che tendono a sostituirlo, invece di aiutare a migliorarlo, come i Vescovi avevano chiesto.

Una buona intesa sul piano regionale aiuterebbe a non perdere tempo in esperienze già fallite altrove e a non sprecare energie in direzioni troppo diverse.

Anche per quanto riguarda la *preparazione degli adulti al battesimo e alla cresima*, sarebbe auspicabile avere in mano un testo-guida, da usare nelle diocesi, testo che potrebbe essere preparato da un gruppo di esperti scelti dalle diocesi del Piemonte.

2) *Sul piano liturgico* sembrano più urgenti due iniziative:

a) la prima riguarda il *rito del battesimo* e viene segnalata dall'Ufficio liturgico di *Torino*: «*Data l'importanza fondamentale del battesimo, come primo incontro con il mistero di salvezza e con la Chiesa, si manifesta sempre di più una particolare insoddisfazione per l'attuale rito, a causa del linguaggio (segni, parole), che*

risulta assolutamente (!) incomprensibile per la nostra gente. Si auspica che la Conferenza Episcopale Piemontese chieda alla CEI di studiare e di adottare sollecitamente i previsti adattamenti alle esigenze reali della nostra situazione ».

b) La seconda iniziativa riguarda la messa con partecipazione dei fanciulli. La propone la diocesi di Alba.

Secondo il direttorio, pubblicato dalla S. Congregazione del Culto, la messa a cui partecipano i fanciulli, sia da soli, sia con fedeli adulti, può e deve subire degli adattamenti.

Siccome nei periodi di transizione, quando è lasciata una certa libertà d'azione, i primi a servirsi sono, molte volte, quelli meno preparati, converrebbe affidare ad un gruppo di esperti lo studio di queste messe, con alcuni modelli di celebrazione da proporre alle diocesi. Intanto la Conferenza Episcopale Piemontese dovrebbe sollecitare le autorità competenti, perché rendano pubbliche le *precise eucaristiche* create per le messe dei fanciulli.

3) *Sul piano del metodo pastorale*

Si coglie talvolta sulle labbra dei sacerdoti più vivaci e più irrequieti una lagnanza verso l'autorità: i vescovi — dicono — sono tutt'occhi e tutto orecchi nel cogliere gli sbagli di coloro che non sopportano certe situazioni di ristagno e vorrebbero cambiarle, tentando esperimenti anche rischiosi... e sono poi molto tolleranti verso coloro che continuano nel solito « tran-tran », come se non fosse stato fatto un Concilio o come se fosse ancora in vigore la riforma liturgica del Concilio di Trento.

Forse conviene guardare un po' di più in questa seconda direzione e smuovere l'ala inoperosa o dei « bugianen ».

Solo dando slancio a tutte le comunità, solo stimolando tutti gli operatori della pastorale, sulla linea del Concilio e della sua riforma, si avvicinano le due schiere e si diminuisce la carica... dei guastatori o degli arditi.

Questa norma pastorale è valida soprattutto nel campo liturgico.

Ancora una osservazione: sul piano del metodo pastorale rimane sempre di estrema importanza il lavoro che devono svolgere i due Consigli, pastorale e presbiterale.

Lo sforzo dei Vescovi per renderli attivi e per impegnarli nello studio della pastorale diocesana non mancherà di dare dei risultati e li ripagherà degli attuali fastidi. Ma non bisogna scoraggiarsi davanti alla difficoltà e meno che meno lasciarli inoperosi.

Conclusione

Nello stendere questa relazione, mi ero prefisso lo scopo di fare una verifica del lavoro fatto nelle 18 diocesi del Piemonte e di raccogliere dalle relazioni avute le linee comuni per l'azione pastorale protendendo lo sguardo verso il futuro.

Se mi è consentito un giudizio complessivo, potrei così esprimermi:

La Chiesa piemontese ha preso sul serio l'invito dei Vescovi a compiere un deciso lavoro pastorale circa la evangelizzazione e i sacramenti della iniziazione cristiana.

Qualche lentezza o qualche ritardo registrato qua e là non deve scoraggiare, né rendere pessimisti. Si tratta solo di perseverare, di approfondire e di uscire al largo, verso quelle persone che attualmente non fanno parte dell'ovile, ma che devono anch'esse sentirsi chiamate per nome e invitate ad entrare: è *la pastorale di missione*, che dovrà impegnarci nei prossimi anni.

Da alcune parti ci viene fatto rimprovero di perdere troppo tempo dietro i praticanti e di abbandonare al loro destino i lontani. Occorre fare una cosa, senza trascurare l'altra.

Ma non riusciremmo certo a portare a Cristo gli uomini del nostro tempo, se non potessimo presentare a questi uomini delle piccole comunità di credenti, delle persone che vivono il vangelo e ad esso ispirano la condotta della loro vita.

Alla creazione di queste comunità di fede e di fraternità mira il piano triennale: « Evangelizzazione e sacramenti ».

Abbiamo compiuto il primo passo e ci siamo permessi di fare una sosta, non per riposarci, ma per vedere se il piede poggiava giusto. Ora riprendiamo la marcia.

A voi, Ecc.mi Vescovi, indicarci la direzione e farci da guida.

Can. Mario Mignone

NOTE DI CULTURA

La spiritualità dei Vangeli

Pubblichiamo la prima parte della lezione tenuta dal prof. don Giuseppe Ghiberti, preside della Facoltà teologica di Torino al Corso di spiritualità presso l'Istituto Piemontese di Teologia pastorale nel 1973.

« L'uomo non vive di solo pane », ricorda Gesù al Satana, che vuol contrastare il realizzarsi del disegno di Dio (Mt. 4, 4 e Lc. 4, 4). La vita presente con le sue componenti esteriori non esaurisce il destino dell'uomo. Occorre un di più, che è la salvezza: offerta da Dio agli uomini, essa esige che venga fatta propria da essi con un'accettazione che impegna la vita.

« Il tempo della salvezza è compiuto e il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete nel vangelo » (Mc. 1, 15). Ora l'offerta di Dio da promessa è divenuta realtà; ora il dono di Dio deve trovare gli uomini pronti ad accoglierlo con una vita adeguata.

Sono le affermazioni fondamentali dalle quali ha origine il discorso di spiritualità dei vangeli. Cercheremo di seguirne lo sviluppo, partendo da alcune osservazioni introduttive e passando poi a una veloce enumerazione delle componenti principali della realtà nuova di vita risultante dall'incontro della bontà di Dio con la povertà dell'uomo.

Noto solo, fin dall'inizio, che nostro punto di riferimento principale sono i Vangeli sinottici. Trattazioni specifiche verranno dedicate a San Paolo e anche per San Giovanni è previsto un intervento specifico. Questo non ci impedirà di richiamare anche dei punti della sua dottrina.

I. QUESTIONI INTRODUTTORIE

1) *Il tema del mio intervento esige anzitutto che io dichiari che cosa intendo per spiritualità. Non sono un tecnico in materia; altri con ben maggiore qualifiche ne hanno già trattato in questo corso. Ciononostante un concetto me lo debbo prefiggere, per imbastire un qualunque discorso.*

Ancora senza preoccuparmi di esattezza tecnica, ma cercando di esprimere il contenuto dell'idea confusa che ci facciamo quando parliamo di spiritualità, la definirei così:

*il modo di concepire la vita dello spirito
e di organizzarne le risorse, per raggiungere armonicamente
il suo scopo, che è l'intimità con Dio.*

Per il primo aspetto (la concezione della vita dello spirito) si differenziano radicalmente la spiritualità cristiana dalle non cristiane.

Per il secondo aspetto (organizzazione pratica delle risorse della vita dello spi-

rito) si assiste al fenomeno di molte spiritualità all'interno del cristianesimo. Si deve però riconoscere che sovente la radice della loro differenziazione si trova già in differenti sottolineature del dato offerto nel primo punto.

La nostra trattazione si inserisce nel corso di una lunga panoramica condotta su ambedue gli aspetti ora menzionati. La sento come particolarmente pericolosa, perché tocca la fonte da cui provengono gli elementi che differenziano e caratterizzano la spiritualità cristiana nel confronto delle non cristiane e le varie spiritualità cristiane tra di loro.

Una particolare difficoltà deriva poi dal fatto che quello sulla spiritualità è un discorso di arrivo, che raccoglie in sintesi tutti i dati offerti dall'analisi dei vangeli. Vi confluiscono quindi sia i punti acquisiti che le questioni aperte del cammino previo. I fondamenti sono infatti da cercarsi nella cristologia dei vangeli, nella loro visione dell'uomo, nel loro insegnamento morale... La problematicità di molte questioni a quel livello si ripercuote a valle, anche se nel frattempo si acquisisce una certa autonomia, che permette di non tener conto di molte questioni analitiche.

2) La fonte a cui attinge la nostra esposizione sono i vangeli. Quale materiale ci offrono i vangeli e come ce lo offrono?

Non ho assolutamente l'intenzione di fare un'introduzione ai vangeli, ma debbo segnalare la necessità di tenere presenti le loro caratteristiche.

I vangeli non sono un libro di spiritualità come non sono un libro di storia. Ma offrono abbondanti dati per un discorso di spiritualità come per un discorso di storia, anzi più ancora per quello che per questo.

Essi si propongono anzitutto di offrire una testimonianza della fede delle comunità e degli autori da cui hanno origine e di stimolare il sorgere della fede negli ambienti a cui sono destinati. Tutto ciò che è ritenuto importante in relazione alla fede è insegnato nei vangeli: quindi anche i dati storici che entrano nel contenuto della fede e anche gli insegnamenti riguardanti la vita spirituale. Siccome la vita spirituale è la vera concretizzazione della vita della fede, si comprende come — pur non facendone una trattazione esplicita — i vangeli offrano molto materiale per comprenderne la natura e orientarne l'impostazione.

Si presentano due obbiezioni, a cui rispondiamo anche per chiarire il tono della nostra esposizione.

a) Ciò che leggiamo nei vangeli è proprio l'insegnamento di Gesù di Nazareth?

La critica dei vangeli ci ha insegnato a distinguere parecchi momenti e parecchi apporti di esperienze e di pensiero nella composizione dei vangeli. Ne consegue la difficoltà di raggiungere la formulazione esatta del pensiero e insegnamento di Gesù di Nazareth. Ma ci ha pure resi avvertiti a non dubitare della sostanziale fedeltà dei vangeli nella trasmissione del pensiero di Cristo. Non sono tanto le singole parole che contano quanto l'intima corrispondenza coll'intenzione dell'insegnamento di Gesù.

D'altra parte la presenza dell'ispirazione ci permette di accantonare questo problema a livello operativo, perché anche l'ultima fattura redazionale dei vangeli è garantita dall'Autore divino.

b) Il fatto che l'esegesi abbia messo sempre più a punto procedimenti di ricerca non è forse motivo di scoraggiamento per coloro che si accostano alla Scrittura senza poter essere tecnicamente provveduti?

La difficoltà tecnica di lettura non è da sopravvalutare, perché l'esperienza mostra che la lettura all'interno della Chiesa da parte del fedele comune garantisce il raggiungimento della comprensione fondamentale dei dati. Una conoscenza vitale del messaggio biblico raramente richiede che ci si renda ragione delle motivazioni riflesse e dei singoli passaggi del testo. Spesso invece è più utile la sintonia personale con i valori neotestamentari, per scoprirlne l'anima.

II. RAPPORTI FRA L'ANTICO TESTAMENTO E I VANGELI

L'Annuncio della buona novella, che è l'evento evangelico per eccellenza, ha la sua origine e il suo centro nella persona di Gesù. Ma il fenomeno letterario che esso rappresenta e il movimento religioso che esso origina hanno le loro radici nell'Antico Testamento.

Accenniamo ai rapporti fra questi due momenti, perché si chiariscono alcuni punti e ci si dispensa dal trattarne altri.

1) *La concezione della spiritualità è la conseguenza della concezione dei rapporti che intercorrono tra Dio e l'uomo. Ora, fra le concezioni dell'Antico e del Nuovo Testamento in questo campo non c'è soluzione di continuità. Gli estremi del pensiero su Dio e sull'uomo sono tali da instaurare un clima di paternità e anelito alla redenzione.*

Un salto qualitativo si verificherà su un punto fondamentale: lo causerà la presa di coscienza dell'intervento di Gesù Cristo. Fra l'Antico Testamento e i Vangeli si è cominciato a rendersi conto dell'esatta posizione di Gesù per l'uomo. Qualcuno — come Paolo — ha già cominciato ad avvertire e a far oggetto di insegnamento il cambiamento che dopo la morte di Cristo viene prodotto nell'uomo, che viene trasformato in Cristo, quale via al Padre. Dunque il modo di concepire la vita dello spirito nei vangeli è la continuazione di quello dell'Antico Testamento, però profondamente riqualificato dal fatto nuovo che è l'intervento di Cristo nella vita dell'umanità.

2) *La prassi della vita spirituale (cioè il modo di organizzare le risorse della vita dello spirito) all'inizio del Nuovo Testamento non si preoccupa ancora di differenziarsi dalla pratica anticotestamentaria. I vangeli ne sono una chiara dimostrazione.*

Non si ha l'impressione che si avverta presto il nascere di un nuovo complesso di Scritture, e mai questo avviene in contrasto con quelle antiche (almeno nell'ambito dell'ortodossia).

L'Antico Testamento continua a essere ritenuto senza discussione fonte della Parola di Dio e ispiratore dei sentimenti giusti per rivolgerci a lui.

Le preghiere contenute nel Nuovo Testamento sono ricche di pensiero e formule anticotestamentarie. In particolare la vita dei primi cristiani è presentata come lievitata dalla preghiera: nel cenacolo (Atti, 1, 14) e specialmente nel tempio (Lc. 24, 53; Atti 2, 46; 3, 1). Ora questa preghiera certamente si svolgeva secondo la pratica tradizionale e attingeva quasi esclusivamente all'Antico Testamento.

L'elemosina e le opere di misericordia sono una pratica che il Nuovo Testamento non scopre, ma continua sulla scia dell'Antico. Si tratta in ambedue i casi

di una concretizzazione dell'amore del prossimo raccomandato già prima di Cristo anche per gente che non appartiene strettamente al popolo eletto (cfr. Es. 22, 20; 23, 9; Deut 14, 29; Lev 23, 22; Num 9, 14...). Il Nuovo Testamento allargherà l'ambito dei destinatari e delle motivazioni per l'elemosina, ma continuerà questa prassi e riconoscerà tutta l'efficacia a quella giudaica. Cfr. Atti 10, 4, quando l'angelo apparso a Cornelio gli dice: « Le tue preghiere e le tue elemosine sono ascese quale memoriale davanti a Dio ».

Altrettanto si può dire delle pratiche penitenziali. Alla loro origine si trova la predicazione penitenziale dei profeti, del Battista e di Gesù stesso. La teologia che sottosta a questa prassi si svilupperà, partendo dai temi dell'ascesi anticotestamentaria riguardanti soprattutto il digiuno (a scopo di espiazione, per ammansire la collera di Dio e per guadagnare meriti), per giungere ai concetti cristiani della parziale espiazione e della mortificazione, come partecipazione alle scelte di Cristo.

Proprio queste tre pratiche sono fatte oggetto di una « ri-trattazione » nel discorso della montagna (cfr. Mt. 6, 1-18). Viene rivisto lo spirito, in opposizione all'interpretazione corrente, nell'intento di ristabilire il senso primigenio. Ma si segue tranquillamente la prassi, con gli adattamenti che di mano in mano si rendono necessari. Solo di fronte a fenomeni d'intransigenza l'incontro diventa scontro.

Nel seguito dell'esposizione saremo molto concisi sui punti comuni all'Antico Testamento, per dedicare un po' più di attenzione dove s'affaccia la novità di pensiero e di parenesi.

III. UNITA' E VARIETA' NELLA RIFLESSIONE NEOTESTAMENTARIA

L'eredità dell'Antico Testamento è accolta ed elaborata dal Nuovo in una visione sostanzialmente unitaria, incentrata sull'evento Cristo.

Ma questo evento è fatto oggetto di una molteplice meditazione, che trova i massimi esponenti nei singoli autori del Nuovo Testamento. Ci spieghiamo brevemente.

1) Qual'è il punto di partenza della riflessione neotestamentaria? Non precisamente l'uomo. Certo l'uomo è punto di partenza nell'interesse, continuando così la prospettiva anticotestamentaria. L'uomo è il destinatario e beneficiario dell'azione divina, ma non può essere punto di partenza nella realtà operativa. Si avverte che per il destino dell'uomo si preannunciano novità, ma queste vengono al seguito di un fatto radicale di cui egli non ha l'iniziativa.

La novità è Gesù di Nazareth, detto il Cristo. C'è stato un fatto: la resurrezione. È stato avvertito non come impressione personale dei primi testimoni, ma come autentico rinnovamento dell'essere del Maestro Gesù. È un fatto che si impone, che inizia e garantisce una realtà nuova che da Cristo si comunica all'umanità. Nella vita del singolo la nuova realtà diventa operante, quando al Risorto sia stata data l'accoglienza della fede.

Anzitutto è la novità accaduta a Gesù che attira l'attenzione. Si avverte che lui è cambiato. Si cerca di scoprire come sia da comprendere questo cambiamento e quali conseguenze comporti per l'uomo in fatto di salvezza.

Man mano che lo si scopre infinitamente più alto dell'uomo, perché appartenente all'ordine di Dio, lo si avverte come rinnovatore della sorte dell'uomo, tipo e garante d'una nuova esistenza per esso.

La conseguenza di questa riflessione si vede nel discorso morale: se Cristo è questo nella vita dell'umanità, quale impegno ne consegue per l'uomo? Se lui è vita, come si potrà aderire a lui per sopravvivere? Se a lui si aderisce attraverso la fede, quale è il cammino della fede?

La risposta suona univoca, pur attraverso vari sistemi di esposizione: il cammino della fede ripropone al singolo uomo lo stesso cammino che ha percorso Gesù verso la gloria.

2) Ma dobbiamo appunto tener presente che questi punti fondamentali sono sviluppati con diverse categorie da autori che pure persegono tutti una riflessione dogmatica su Cristo.

Il nostro discorso s'arresta al campo dei vangeli. Anzitutto una notevole differenza si rileva fra i Sinottici e Giovanni. Dalla diversa prospettiva nel contemplare Cristo deriva anche subito una diversa ricca maniera di applicazione per la spiritualità.

Per esempio, perché Cristo è il Messia che si realizza nella sofferenza, secondo Marco, si dirà che la sua è una spiritualità della croce.

Al contrario, alcuni settori dell'esegesi accusano Luca di essere un fautore della spiritualità della gloria, perché lo si giudica promotore della «theologia gloriae». Ma con maggior aderenza all'intenzione di Luca si deve dire che il suo Gesù è per eccellenza salvatore e benefattore, guida ed esempio: la sua è dunque una spiritualità dell'imitazione, della preghiera e della perseveranza.

E perché secondo Matteo Cristo è volentieri presentato come maestro del nuovo Israele, la sua sarà una spiritualità dell'ascolto nella Chiesa.

In Giovanni il discorso si fa totalmente esplicito: dall'unione tra Cristo e il Padre deriva una spiritualità dell'unione. Perché Cristo è stato inviato, così lo siamo noi come lui; perché ci ha amati, così dobbiamo amarci... È la prospettiva dell'imitazione fondata in una partecipazione di vita che raggiunge il vertice dell'unità. È l'esempio più evidente di applicazione da una cristologia ascendente (la realtà di Cristo) a una discendente (terminante al nuovo essere e al dover essere dell'uomo).

IV. IL PADRE, IL FIGLIO E LO SPIRITO

Attorno al nucleo centrale della rivelazione e della riflessione dei vangeli si articola anche l'insegnamento della loro spiritualità.

Ne esponiamo alcune delle voci più importanti. Le organizziamo seguendo ancora una volta la divisione iniziale. Cercheremo quindi di parlare prima degli elementi che caratterizzano la vita dello spirito e poi di quelli che concorrono a farla crescere e a farne raggiungere lo scopo. È chiaro che la distinzione fra questi due momenti non è totale (perciò già in partenza non ci preoccupiamo delle interferenze) e più ancora che procederemo solo per accenni: altrimenti dovremmo programmare un'enciclopedia biblica.

1) Il Padre. È possibile comprendere la spiritualità dei vangeli solo partendo dal Padre. La novità nel destino dell'uomo è costituita da Gesù, ma Gesù è dato dal Padre, inviato da lui, così come da lui è dato lo Spirito (cfr Lc. 11, 13). Gesù interviene nel destino dell'uomo con efficacia, perché « tutto mi è stato dato dal Padre mio » (Mt 11, 27). Lui è colui che suggella l'opera di Gesù con la sua gloria (Mt 16, 27; Lc 9, 26). A lui Gesù si rivolge con la confidenza e la sottomissione di un figlio, pregandolo nell'ora della massima sofferenza, per sé e per i suoi uccisori (Mc 14, 36; Lc 22, 34). Nelle sue mani egli consegna la vita che aveva assunto per gli uomini (Lc 23, 46).

Nei confronti del Padre Gesù dà l'esempio d'una piena accettazione della sua volontà: ricordiamo la scena dell'agonia, citata or ora, per i sinottici, e le numerose affermazioni esplicite in Giovanni (per esempio 10, 18. 37; 15, 10).

Nei confronti degli uomini Gesù insegna che il proprio Padre è pure loro Padre: « Padre mio e Padre vostro » (Giov 20, 17); « Padre nostro » (Mt 6, 9). In quanto « Padre vostro », è modello di perfezione (Mt 5, 48), indulgente nel rimettere le colpe (Mt 6, 14), premuroso nel provvedere ai nostri bisogni (Mt 6, 8) e nel tener conto di ogni manifestazione di buona volontà (Mc 6, 4. 6. 18). Egli vuole che non perisca « nessuno di questi piccoli » (Mt 18, 14). Per essere figli di questo Padre bisogna pure desiderare il bene di tutti, perdonando anche a chi ci perseguita e calunnia (Mt 5, 44-45).

Da questo Padre di Gesù e nostro procede la nuova vita, frutto della salvezza. « È piaciuto al Padre vostro di dare a voi il regno » (Lc 12, 32). « Regno » è per i sinottici l'equivalente della nuova vita per Giovanni e per Paolo. La nuova vita viene dall'alto, cioè dal Padre (Giov 3, 3. 5). Questa vita giunge all'uomo attraverso il Figlio, cui il Padre l'ha data (Giov 5, 26; 6, 37. 39; 10, 29).

Ora acquista fisionomia la prima qualifica della spiritualità dei vangeli. Essa ha origine dalla presenza di questo Padre: Padre di Gesù; autore della salvezza; datore della vita che non perisce; interlocutore amabile dell'uomo; modello di perfezione.

Corrispondentemente si dà spiritualità per l'uomo solo a condizione che egli mantenga un costante rapporto con questo Padre amoroso, che ne osservi i comandi, che ne imiti la perfezione.

I vangeli presentano la cosa non solo come possibile, ma come naturalissima. È non soltanto un insegnamento rinnovato in punti molto importanti, ma è un clima nuovo quello che viene introdotto e nel quale si svolge la vita spirituale.

2) Il Figlio. Dall'eternità il Figlio è proteso verso Dio, volto verso il seno del Padre (Giov 1, 1. 18).

Si tratta di un'immagine che mostra — secondo un commento di J. de La Potterie — come « il Figlio unigenito, oggetto dell'amore del Padre fin da prima della creazione del mondo (17, 5), è sempre volto verso il seno del Padre, come per descrivere il Figlio eternamente cosciente di ricevere da questo seno tutta la sua vita, tutto il suo essere. Cristo stesso lo confermerà: Io vivo per il Padre » (6, 57).

I vangeli sinottici, che dicono ben poco sulla preesistenza del Figlio, si uniscono a Giovanni nel testimoniare il collegamento unico che esiste tra Gesù e il Padre. Perché esiste questa unione (« Io e il Padre siamo una cosa sola »): Giov-

10, 30), il Figlio è oggetto di amore unico dal Padre (Giov 5, 20; 10, 17), riceve dal Padre la possibilità e l'incarico di portare gli uomini a salvezza (Giov 3, 35) e diventa intermediario degli uomini per la comprensione del Padre e il dialogo con lui (Giov 1, 18; Mt 11, 27).

L'amore che Gesù ha per gli uomini è modellato proprio sull'amore del Padre per lui: « Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi » (Giov. 15, 9); « e io preparo per voi un regno, come il Padre mio ha preparato un regno per me » (Lc. 22, 29).

Invitato dal Padre, Gesù pone il suo impegno nell'adeguare la sua volontà a quella del Padre, come abbiamo visto poco fa (cfr. Lc 2, 29 e Giov 14, 31). La condizione fondamentale per appartenere all'ambiente di Gesù è che si faccia altrettanto: « Chi fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli, è mio fratello e mia sorella e mia madre » (Mt 12, 50). « Questa è la volontà del Padre che mi ha mandato, che chiunque conosce il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna » (Giov. 6, 40). L'« opera » di Dio, ch'egli si attende dagli uomini, perché possano essere amati da lui, è che « credano in colui che egli ha mandato » (Giov 6, 29), lo amino (Giov 14, 21, 23): « Il Padre stesso vi ama, avendo voi amato me e creduto che io sono uscito da Dio » (Giov 16, 27).

Nel piano della salvezza escogitato dal Padre il Figlio Gesù è dunque la pietra di paragone sulla quale devono misurarsi gli uomini. Una spiritualità è possibile solo quando l'uomo si adegui alla realtà di Gesù. Perché egli è il Figlio, che da tutta l'eternità intesse il dialogo di amore col Padre, a lui bisogna ricorrere e lui bisogna accettare per andare al Padre. Rifiutare lui equivale a rifiutare la salvezza del Padre, anzi a rifiutare il Padre stesso.

Egli vuole essere il centro della vita dei suoi credenti e discepoli. « Senza di me non potete fare niente » (Giov 15, 5). Rimanere in lui è condizione per vivere e portare frutto. Conseguentemente egli pretende che tutto venga fatto per il suo nome, anche i sacrifici più dolorosi, come il « lasciare case o fratelli o sorelle o padre o madre o moglie o figli o campi » (Mt 19, 29). In compenso, egli è presente dove sono due o più raccolti nel suo nome (Mt 18, 20), così come credendo in lui si ha vita nel suo nome (Giov 20, 31).

Perché egli se ne va, per fare ritorno al fine di introdurre i suoi nella gloria e di giudicare il mondo, vuole essere il centro non solo della vita presente ma anche del futuro: centro dell'attesa. A questa attesa egli vuole che gli uomini misurino le loro valutazioni e ispirino le loro decisioni.

Egli diventa veramente centro solo se ci si pone continuamente in atteggiamento di ascolto verso di lui, nello sforzo della imitazione.

È dunque un discorso di estrema ricchezza quello che fanno i vangeli, per la vita spirituale, a proposito di Gesù, Figlio e parola eterna del padre, fratello e amico nostro. La vita spirituale trova il suo fondamento nel fatto che questa Parola eterna è divenuta carne (Giov 1, 14) e trova il suo compimento quando gli uomini giungano all'unione più completa con Gesù, non solo sul piano individuale ma anche comunitario: « Io in essi e tu in me, affinché sian perfetti nell'unità » (Giov 17, 23).

3) Lo Spirito. *Proprio il termine da cui prende origine il nostro discorso è poco presente nei vangeli. Spiritualità e vita dello spirito sono parole coniate a partire da una terminologia teologica e antropologica molto usata nell'epistolario paolino. Essa è conosciuta anche dagli scritti giovannei, mentre è particolarmente assente nei sinottici. Preistoria di questa terminologia è il discorso anticostamentario sullo spirito. Il Nuovo Testamento porta a maturazione questo modo di parlare, mettendo a punto la contrapposizione « carne-spirito » e insegnando soprattutto che la fecondità del mondo « spirituale » ha origine dalla persona dello Spirito Santo. Ma, come dicevamo, tutto questo nei vangeli si può trovare, allo stadio esplicito, solo parzialmente in San Giovanni. È uno dei casi in cui l'insegnamento evangelico deve essere chiaramente completato da quello extraevangelico.*

Ma altri insegnamenti, offerti dai vangeli, non sono meno utilizzabili per la spiritualità. Diamo per scontato che lo Spirito nell'insegnamento neotestamentario non solo appartiene al mondo divino ma è una persona.

Nei riguardi del Padre e di Gesù lo Spirito è presentato come inviato da loro. Sembra che tutti gli evangelisti sottintendano che è il Padre ad inviarlo, quando lo si incontra nella vita e nell'opera di Gesù (per la sua nascita e poi a partire dal battesimo). In Giovanni poi la missione dello Spirito Paraclito, a cui concorre pure Gesù, ha come primo punto di origine il Padre: egli procede dal Padre (Giov. 15, 26), che lo darà, lo manderà nel nome di Gesù (14, 16. 26). La missione da parte di Gesù è affermata esplicitamente nei testi dove si parla del Risorto. Nella resurrezione Gesù è nella gloria, presso il Padre, e si comprende come si attribuiscano a lui le iniziative del Padre (Lc 24, 49; Giov 20, 22).

Nei riguardi di Gesù egli concorre alla sua opera (cfr. i passi del battesimo di Gesù), iniziando dal concepimento di Gesù (Lc 1, 35; Mt 1, 18. 20) e continuando soprattutto nella vita pubblica: al concludersi della lotta contro il demonio (Lc 4, 14 e Mt 12, 28), nella sua attività di insegnamento (Lc 10, 21) e in quella taurimurgica (Lc 11, 13). Perché lo Spirito permane e opera in Gesù, questi ha veramente inaugurato i tempi del compimento della salvezza (cfr. Lc 4, 18), e pertanto i demoni si dichiarano sconfitti, la natura rinuncia all'inflessibilità delle sue leggi e l'uomo deve accettare l'insegnamento proveniente da lui.

Quando l'opera di Gesù è giunta a compimento nella resurrezione, suo primo frutto sarà il dono dello Spirito: esso è inviato da Gesù, perché continui a essere secondo il tempo messianico in cui viviamo o per continuare l'opera del Gesù terreno (come insegnano soprattutto i passi sul Paraclito nei capp. 14. 15. 16 di Giov). E' un dono globale, che si realizza lungo il corso della vita della Chiesa e giunge alle concrete situazioni del singolo fedele.

Abbiamo visto che l'atto iniziale di questa vita è il battesimo nell'acqua e nello Spirito, dato « nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo » (Mc 1, 8; Mt 3, 11 ; Giov 3, 5; Mt 20, 19). Il dono dello Spirito fatto dal Risorto rinnova profondamente tutta la creazione e offre al singolo la possibilità di avere i peccati rimessi (Giov 20, 22 s.), così come nella persecuzione interviene per suggerire e sostenere la testimonianza del discepolo (Mc 13, 11). Ma, per ottenerlo, questo dono deve essere fatto oggetto di preghiera che sarà certamente esaudita: (Lc 11, 13).

Il riferimento allo Spirito rende la nostra adorazione accetta al Padre (Giov. 4, 24) e il ricevimento della carne di Gesù nell'eucaristia « vivificante » (Giov. 6, 63). Ciò significa da una parte che solo l'intervento dello Spirito rende l'atteggiamento dell'uomo verso il Padre culto « in spirito e verità » e il dono della carne di Cristo efficace al disopra delle forze della carne, e dall'altra parte che solo chi si stacca dalle categorie « carnali » (condizionate al giudizio umano) del culto formalistico e dell'interpretazione materialista e feticista dell'eucarestia può essere interlocutore gradito del Padre e può vivere ricevendo la carne e il sangue di Cristo.

Si vede dunque come anche secondo i vangeli lo Spirito è fattore determinante per la vita « spirituale ».

(continua)

VARIE

Opera Diocesana Pellegrinaggi**PELLEGRINAGGI A ROMA
NELL'ANNO SANTO 1975**

Nell'adunanza dei Vicari Zonali del 20 giugno, presente l'Arcivescovo, è stato concordato che nel prossimo Anno Santo 1975, la Diocesi di Torino sarà presente a Roma con tre pellegrinaggi diocesani (in treno) organizzati dall'Opera Diocesana Pellegrinaggi nelle seguenti date:

- 25-28 aprile
- 29 maggio - 2 giugno
- 25-29 settembre.

Per tali itinerari sono previsti 2 tipi di sistemazione a Roma: in buoni istituti religiosi ed in alberghi.

I Parroci sono pregati di invitare i propri parrocchiani (gruppi - associazioni e persone isolate) a servirsi di preferenza di queste tre occasioni per ritrovarsi con altri fratelli della Diocesi Torinese e celebrare comunitariamente l'Anno Santo presso la sede degli Apostoli Pietro e Paolo.

L'Opera Diocesana Pellegrinaggi (incaricata del servizio) si rivolge a tutti i responsabili e animatori di Comunità e di gruppi perchè vogliano cortesemente, in limiti di tempo brevi, far pervenire a questo Ufficio indicazioni sulla data prescelta e sul numero presunto dei partecipanti al fine di poter predisporre le prenotazioni di posti letto, date le gravi difficoltà già emerse nel reperimento.

Informiamo inoltre che sarà curato un servizio di Pellegrinaggi in aereo (voli di linea - gruppi di 50 persone - sistemazione in alberghi di II categoria) nelle seguenti date:

4-6 gennaio	22-24 agosto
28 febbraio - 2 marzo	12-14 settembre
28-31 marzo (Pasqua)	19-21 settembre
25-27 aprile	26-28 settembre
1-4 maggio	10-12 ottobre
8-11 maggio	1-4 novembre
29 maggio - 2 giugno	5-8 dicembre
27-29 giugno	24-28 dicembre (Natale e chiusura
1-3 agosto	della Porta Santa)

A tutti i Parroci, Direttori di Istituti Religiosi e a quanti ne faranno richiesta verrà inviata nei prossimi giorni una bozza di programma per il 1975.

CORSI DI APOSTOLATO ASCETICO PER IL 1974 - 75
MADONNINA DEL GRAPPA
SESTRI LEVANTE (GE) — (0185)41.037

PLURALISMO E UNITÀ NELLA CHIESA

Dicembre 1974: 28, 29, 30 - per laici e sacerdoti
Gennaio 1975: 28, 29, 30 - per sacerdoti e laici

PLURALISMO E UNITÀ NELLA CHIESA IERI E OGGI

Prof. Gianfranco Morra,
Università degli studi, Bologna

- *Il cammino del pluralismo nella storia della Chiesa*
- *tensioni e fermenti nella Chiesa, oggi*

PER IL LAVORO DI GRUPPO:

- comunione ecclesiale tra le famiglie
- comunione con i lontani
- gruppi spontanei... e comunione
- Consigli (pastorali, parrocchiali, diocesani...) e comunione

LA CHIESA MISTERO DI COMUNIONE

Prof. Mons. Serafino Zardoni,
Seminario regionale, Bologna

- *La Chiesa mistero di comunione*
- *... e sacramento di unità*

PER IL LAVORO DI GRUPPO:

- Messa domenicale come incontro della comunità (parrocchiale)
- penitenza comunitaria come momento di conversione a Dio nei fratelli
- esperienza di preghiera nella famiglia e nella comunità

« LA VERITA' VI FARÀ LIBERI »

- *Vero e falso pluralismo* - Prof. don Dionigi Tettamanzi, Semin. di Milano
- *Costruttori di unità nel pluralismo* - Dott. Rose Mary Goldie,
del Consilium de laicis, Roma

PRESIDENTE DEI CORSI: Mons. Pietro Canisio Van Lierde, Vicario Generale di Paolo VI per la Città del Vaticano.

ESERCIZI SPIRITUALI

Villa Santa Croce
 San Mauro Torinese - Tel. (011) 521.565

27 dic. - 2 gen. '75 *religiose* (p. Piero Demichelis s.j.)

Villa S. Ignazio
 Via D. Chiodo 3 (Genova) - Tel. 220.470 - 220.592
 9 - 19 dicembre *sacerdoti e religiosi* (p. Trapani)

Villa Fonte Viva
 Compagnia di S. Paolo
 21016 Luino (Varese) - Tel. (0332) 52.506

6 - 11 luglio '75	<i>sacerdoti</i>
17 - 22 agosto '75	<i>sacerdoti</i>
14 - 19 settembre '75	<i>sacerdoti</i>
12 - 17 ottobre '75	<i>sacerdoti</i>
9 - 14 novembre '75	<i>sacerdoti</i>

Casa « Madonna della Pietà »
 28052 Cannobio (Novara) - Tel. (0323) 7255
 9 - 15 febbraio '75 *sacerdoti* (p. Mario Revolti)



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camice - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

Ditta ROBERTO MAZZOLA di Pasquale Mazzola

VALDUGGIA (Vercelli) — Telef 47.120

CAMPANE NUOVE
Garantite in perfetto accordo musicale alle esistenti.
Voce chiara, argentina, fortemente diffusiva

Concerti completi di qualsiasi tono e peso.

Costruzione di incastellature moderne.

Apparecchi per il suono elettrico delle campane.



CASA FONDATA NEL 1400 E PREMIATA IN 22 ESPOSIZIONI
Facilitazioni nei pagamenti - Cataloghi illustrativi a richiesta
Preventivi e sopraluoghi

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389 036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

DOTT. CAV. LUIGI GIOVANELLI e GIUSEPPE SPERTINO - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

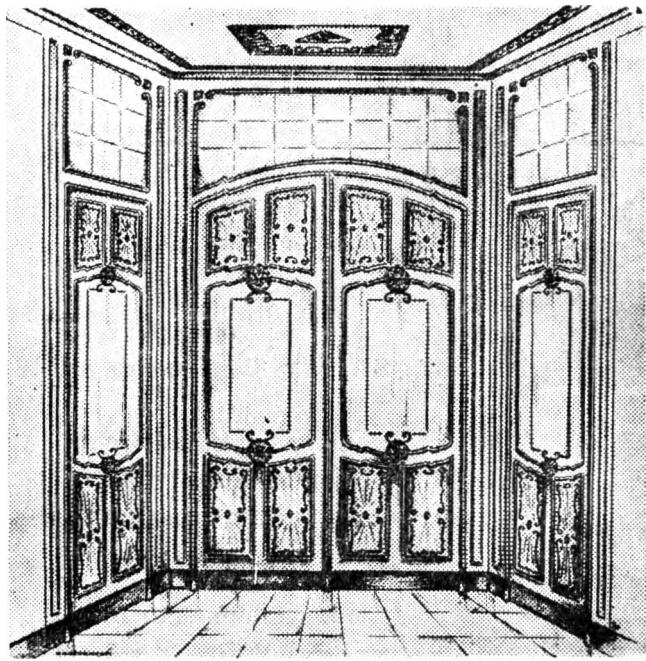
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

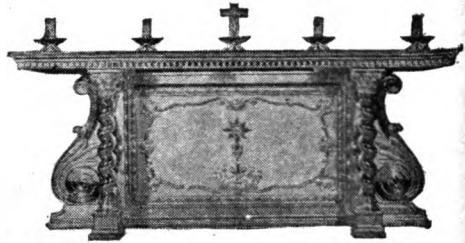
VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

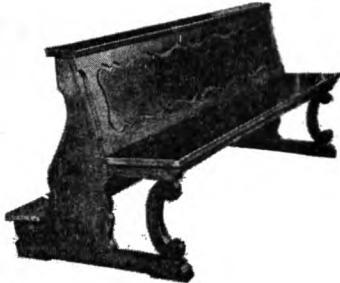
offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

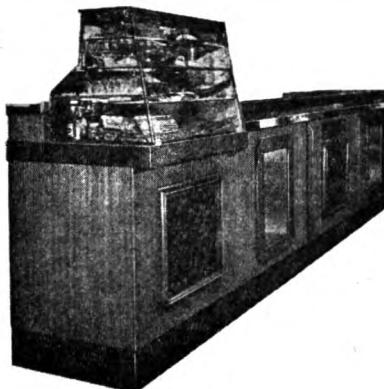


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITÀ



L.C.D.T.

DI R. CESTARO

VIA DON GRAZIOLI 40
tel. (011) 3092017
TORINO

**Laboratorio
specializzato nella
riparazione di organi
elettronici da chiesa
impianti di amplificazione**



servizio assistenza tecnica - ricambi
originali F FARFISA • Thomas • CO
VISCOUNT • gem LEM
GALANTI

Opera Diocesana BUONA STAMPA

Editrice Bollettini - Libri - Riviste e Giornali
Edizioni comuni e di lusso

**Direzione-Amministraz. Corso Matteotti, 11 - Tel. 545.497
10121 TORINO**

Rev.mo Signor Parroco,

ci pregiamo sottoporLe campione di una delle nostre edizioni di Bollettini parrocchiali:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE:

EDIZIONE di 16 pagine 17 × 24 copertina con cliché bianco e nero che cambia tutti i mesi. Questo può essere sostituito con cliché proprio, la spesa del medesimo, se non ci viene fornito, sarà fatturata a parte. STAMPA: gratis.

EDIZIONE di 16 pagine 17 × 24 più elegante copertina a quattro colori che cambia tutti i mesi, complessive pagine 20.

FACCIADE PROPRIE a disposizione dei RR. Parroci: quante ne desiderano.

IN FAMIGLIA

con materiale tutto del Cliente, di 16 - 24 - 32 pagine più copertina a quattro colori. Formato tascabile 13,5 × 20. Minimo di stampa copie 2000. Conveniente per vasta diffusione.

TITOLO:

agli effetti della spedizione, si consiglia di mantenere sulla copertina il titolo generico « Echi di Vita Parrocchiale » o « In Famiglia » specie se vi sono copie da spedire a indirizzi singoli. Il titolo proprio si potrà mettere nella prima pagina interna, oppure chiedere l'autorizzazione per il titolo proprio. Le pratiche le sbrighiamo noi.

Prezzi di assoluta convenienza

*Richiedere saggi e preventivi all'OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA .
Corso Matteotti 11 - Telefono 545.497 - 10121 Torino - precisando l'Edizione che si desidera e il numero delle copie.*